

SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO

Serie IV, volume VI

XLIX ~ 2014



SIRACUSA

IL DIARIO DEL CAVALIER SAVERIO LANDOLINA
(1804-1806)*

LAVINIA GAZZÈ

La mia partenza per Napoli fu decisa ed eseguita in quattro ore, per secondare il piacere dell'inglese mio amico Leckie, che mi obbligò a fare il viaggio con lui. Perciò nella confusione trascurai di portare meco moltissime cose¹.

Così scriveva il 18 luglio 1804 Saverio Landolina all'amico Tommaso Puccini, direttore della Galleria degli Uffizi². L'affermazione era vera, ma solo in parte: concitati,

* Abbreviazioni: ASSr, Archivio di Stato di Siracusa, ASPa, Archivio di Stato di Palermo, BAS, Biblioteca Alagoniana Siracusa. Il saggio propone la prima lettura del *Diario* di Saverio Landolina, testo manoscritto inedito di 160 pagine, conservato nella Biblioteca Alagoniana di Siracusa di prossima edizione a mia cura.

¹ BAS, *Carte Landolina*, V, f.n.n. Lettera di Landolina inviata a Tommaso Puccini, Napoli, 18 luglio 1804.

² Tommaso Puccini (1749-1811), nel 1799 come direttore della Galleria degli Uffizi si era opposto al sequestro delle collezioni fiorentine da parte dei Francesi. Nel breve periodo del loro allontanamento da Firenze, sin dal giugno 1800, aveva fatto imballare in casse le collezioni fiorentine dei cammei, medaglie, monete, statue, «per i quadri la Venere, il San Giovanni di Raffaello, la Fornarina, la S. Famiglia, il ritratto di Giulio, il Satiro d'Annibale, i due Correggi, il Michelangelo, la strage del Ricciardelli, la S. Famiglia di Paolo, la Medusa di Leonardo, la Marina di Claudio». Furono imbarcate a Livorno sulla fregata inglese Santa Dorotea 5 casse del Guardaroba Pitti, 17 casse della Regia Segreteria e 53 casse di opere degli Uffizi che giunsero a Palermo il 17 novembre 1800, tornando a Livorno su una fregata spagnola nel febbraio 1803. Durante il soggiorno palermitano il cavalier Puccini deve aver conosciuto il



frettolosi, persino caotici dovevano esser stati i preparativi della partenza, decisa dall'inglese Gould Francis Leckie per ottenere, in breve tempo, le autorizzazioni regie necessarie alle sue imprese³. Landolina lo aveva seguito senza frapportare

cavalier Landolina, incontro testimoniato dal carteggio nato tra i due negli anni seguenti. Landolina comunicherà a Puccini la scoperta della Venere a Siracusa nel gennaio 1804, ricordando all'amico la perdita della Venere Medici, voluta da Napoleone, che commenterà amaro: «Ho sempre fitta nella mente l'idea dolorosa dello spoglio sofferto dalla povera nostra Italia» BAS, Carteggi Landolina, II, ff. 1131-1134. Su Tommaso Puccini Cfr. E. SPALLETTI, R. VIALE, *Tommaso Puccini (1749-1811). Conoscitore delle Arti e Direttore degli Uffizi*, Gli Uffizi. Studi e ricerche, Firenze 2014; per il trasferimento delle opere a Palermo F. PASQUINELLI, *La Galleria in esilio. Il trasferimento delle opere d'arte da Firenze a Palermo a cura del Cavalier Tommaso Puccini (1800-1803)*, Pisa 2008.

³ Gould Francis Leckie (1767-1850) giunge a Palermo nel 1801, dove ha conosciuto Landolina, che lo spinge ad investire nel territorio di Siracusa per impiantarvi una fattoria modello inglese (fu chiamato un fattore dal Cambridge Shire) applicando innovazioni di tecnica agricola e di coltivazioni. Dopo la concessione del sovrano della censuazione del feudo di Tremilia, con real dispaccio di Acton del 28 agosto 1802, (ASPa, *Regia Segreteria*, b. 4179), il viaggio di Leckie a Napoli mirava ad ottenere una medesima condizione di favore per la censuazione del feudo di Cave Secche nel territorio di Noto. Il memoriale per la censuazione fu trasmesso da Acton al conservatore generale Donato Tommasi con un altro progetto, presentato da Leckie e Landolina per la creazione in Sicilia di un banco di credito all'agricoltura, progetto in verità già esposto da Landolina a Bartels nel 1790, mostrando come Landolina considerasse (anche) le iniziative del britannico come un canale privilegiato per l'approvazione di antichi progetti. Leckie lasciò la Sicilia nel 1807, dopo aver svolto il ruolo di console onorario britannico e tenuto i rapporti con il governatore civile a Malta, Sir Alexander John Ball. Tornato in Inghilterra pubblicò diversi scritti sulla Sicilia e la politica inglese nell'isola fra i quali *Picture of Sicily*, Londra 1808, per promuovere la conquista

obbiezioni, convinto sostenitore com'era dei «vasti e lontani progetti di Leckie», ritenuti essenziali per sollevare le attività produttive e l'economia della «nostra afflitta Patria». Sin dalle prime settimane del soggiorno napoletano Landolina seguirà nelle tortuose segreterie ministeriali di Caserta, l'iter di memoriali discussi e, talora, scritti a quattro mani con Leckie. Tuttavia, egli anelava da lungo tempo di visitare Napoli, Roma, d'incontrare quanti aveva imparato a conoscere e stimare attraverso la rete, pur vasta, dei suoi contatti epistolari: un desiderio reso ancor più cogente dalla nomina, giunta nell'aprile del 1803, a Regio Custode delle Antichità di Val Demone e Val di Noto⁴.

della Sicilia, Cfr. F. VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia, Annali*, 3, Torino, 1973, pp. 1191-1192; S. RUSSO, *Gould Francis Leckie a Siracusa* in «Archivio Storico Siracusano», s. III, IV (1990), pp. 61-76; D. D'ANDREA, *Gould Francis Leckie e la Sicilia, 1801-1818*, Napoli 2012; S. SANTUCCIO, *Gli stranieri in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento tra riforme, investimenti e consoli*, in *Storia del turismo. Annale* 10, a c. di A. Berrino, Roma 2016, pp. 29-48.

⁴ Francesco Saverio Landolina (1743-1814), noto per la sua attività di archeologo, è personaggio di primo piano della cultura siciliana tra Sette e Ottocento. Appartenente ad una nobile e antica famiglia, era nato a Catania, figlio di Mario Landolina Nava e Olivia Scammacca, sicché per via materna era nipote del principe Ignazio Paternò Castello, primo Regio Custode delle antichità di Val di Noto e Val Demone. Formatosi a Monreale nel collegio voluto dal vescovo Francesco Testa, ottenne dal Governo nel 1780 la custodia e la conservazione della pianta del papiro, di regola tagliata dai pescatori, che cresceva lungo le sponde del fiume Anapo. Massone, Cavaliere di San Giovanni, convinto sostenitore del riformismo di Caracciolo, liberista, su posizione politiche fortemente critiche nei confronti del baronaggio siciliano, come su molti aspetti della politica dei Borbone. Conservatore delle Antichità di Siracusa nel 1778, convinto assertore delle ricadute «politiche» dell'istruzione pubblica, nel 1790 fu nominato direttore delle Scuole Normali di Siracusa. Landolina era noto in Europa negli ambienti antiquari e scientifici per avere elaborato la tecnica di produzione perduta della carta di papiro, ottenendo nel



Ecco, dunque, il viaggio. Iniziato nel giugno del 1804, lo condurrà a Napoli, Roma, infine a Palermo, per far ritorno a Siracusa nella primavera 1807. In questi lunghi mesi, Landolina scrive, con quotidiana sollecitudine, un 'giornale' dove annota descrizioni di scavi e monumenti, frammisti a commenti politici, passeggiate, serate a teatro, conversazioni fra eruditi, accademie letterarie, frivolo vocio dei salotti⁵. Un

1791 grazie alla mediazione di J. H. Bartels e di F. Münter, la patente di socio corrispondente dell'Accademia di Gottinga. Impegnato nell'amministrazione cittadina, fu accusato nel 1794 di contrabbando, un'accusa che lo amareggiò molto, imponendogli lunghi periodi a Palermo per sostenere la sua difesa. Assolto, fu nominato Regio Custode nel 1803, dopo la morte del cugino Francesco Paternò Castello e nel corso di scavi rinvenne a Siracusa, nel gennaio 1804, la celebre Venere Anadiomene. Il viaggio giunge in una fase di maggiore serenità della vita spesso travagliata del cavaliere siracusano: ha compiuto sessantuno anni, è vedovo, e «li miei figli sono in età, ed educati in modo che non hanno bisogno della mia assistenza». Cfr. F. DI P. AVOLIO, *Dissertazione sopra la Necessità ed Utilità di ben conservarsi gli antichi monumenti di Siracusa...*, Palermo 1806; G. E. ORTOLANI, *Saverio Landolina in Biografie degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli 1817; critico il giudizio di D. SCINÀ, *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, Palermo 1856, pp.430-441; G. BOZZO, *Saverio Landolina in Biografie di Siciliani Illustri*, II, Palermo 1852, pp.123-222; S. L. AGNELLO, *Documenti su Saverio Landolina e sulla lavorazione del papiro*, in «Archivio Storico Siracusano», n. s., I (1971), pp. 65-82; G. AGNELLO, *La Venere e l'Esculapio Landolina nel carteggio del loro scopritore*, *ivi*, pp. 83-109; R. GRILLO, *Su Mario Landolina e i Regi Custodi delle antichità della Val di Noto*, in «Archivio Storico Siracusano», n. s., IV (1975-1976), pp. 177-190; S. RUSSO, *Saverio Landolina. La cultura dell'antico*, Siracusa 2007.

⁵ Il Diario, autografo del Landolina, è custodito nella Biblioteca Alagoniana di Siracusa tra i manoscritti Landolina, VI volume, 27x18. Formato da 160 pagine numerate nel corso del restauro compiuto nel 2004 dalla Soprintendenza di Siracusa, presenta una numerazione originaria riportata nel testo solo nelle annotazioni del soggiorno romano e della seconda sosta napoletana (ff. 1-140). Per l'uso dei diari come fonte storica L. T. ULRICHM, *La Storia di una levatrice: la vita di Martha Ballard dal suo diario (1785-1812)*, Parma 1994;

affresco, finora inedito, ricomposto su diversi livelli di lettura della sociabilità colta e aristocratica, delle tensioni politiche, dei mesi inquieti che precedono lo spirare dell'effimera tregua seguita alla pace di Amies.

1. *Prima tappa: Napoli, giugno 1804 - gennaio 1805*

Le pagine iniziali del diario non accennano al viaggio di arrivo di Leckie e Landolina a Napoli. Nondimeno, la prima annotazione del 6 giugno 1804, suggerisce che sia stato intrapreso nella tarda primavera, quando la dolcezza del clima favoriva, anche per i più restii, gli spostamenti per mare. Risolti i problemi di alloggio, «alla Locanda del Sole di Madam Dattilon non vi era luogo decente, andammo a quella della Gran Bretagna», i personaggi immediatamente ricordati da Landolina c'introducono nel clima politico e culturale napoletano seguito alla rivoluzione del 1799. Sono raffinati cultori (napoletani e siciliani) d'interessi antiquari e responsabili di pubblici incarichi: un intreccio che tornerà sovente.

R. BIZZOCCHI, *Sentimenti e documenti* in «Studi Storici», aprile-giugno 1999; pp. 471-486; *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, a c. di M. L. Betri e D. Maldini Chiarito, Milano 2002; P. LEJEUNE, *Le journal: genèse d'une pratique* in «Genesis. Revue internationale de critique génétique», 32 (2011), pp. 29-42. Per la sociabilità e la «conversazione» in Sicilia non si dispone di studi sebbene gli archivi offrano diverse testimonianze (come nel caso del diario). Per Napoli, si veda E. NOVI CHAVARRIA, *Forme e spazi delle sociabilità aristocratica napoletana nel Settecento in Sociabilità aristocratica in età moderna. Il caso genovese: paradigmi, interpretazioni e confronti*, a c. di R. Bizzocchi e A. Pacini, Pisa University Press, 2008, pp. 73-86. Per il ruolo femminile cfr. *Salotti e ruolo femminile in Italia. Tra fine Seicento e primo Novecento*, a c. di M. L. Betri e E. Brambilla, Milano 2004; E. BRAMBILLA, *Sociabilità e relazioni femminili nell'Europa moderna. Temi e saggi*, a c. di L. Arcangeli e S. Levati, Milano 2013.



Napoli lo accoglie con la splendida cornice di una *soirée* al teatro san Carlo⁶; nei giorni seguenti incontra Francesco Daniele, legato a Landolina, con il fratello Giuseppe, da una decennale corrispondenza epistolare. I Daniele, saranno guide preziose per aggirarsi tra le stanze labirintiche dei ministeri⁷, perché se a Napoli si discute e si cercano consigli, bisogna recarsi nella reggia di Caserta per entrare nella macchina quotidiana del Governo. Landolina deve presentare ai ministri – e dunque al sovrano – diversi faldoni e disegni del teatro greco di Siracusa che si porta dietro⁸:

⁶ «Passo dal Principe di Stigliano, con Bosco a S. Carlo nella sedia di Almagro, vicino Valdina, maresciallo Brocc, davanti Orazio Francica». BAS, *Diario*, 7 giugno 1804, p.n.n.

⁷ I Daniele erano di origine siracusana, come sottolinea Gaetano Marini nel volume *IPapiri Diplomatici*, ringraziando Francesco Daniele per la segnalazione di un papiro. Si veda per Francesco Daniele (1740-1812) F. CASSANI, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32 (1986); A. TIRELLI, *Francesco Daniele. Un itinerario Emblematico*, in *La Cultura classica nell'Ottocento*, premessa di M. Gigante, Napoli 1987, pp. 3-51; L. RUSSO, *Ruolo di Francesco Daniele nel decennio francese attraverso alcune lettere a personaggi capuani*, in «Rivista di Terra di Lavoro», Bollettino *on line* dell'Archivio di Stato di Caserta, XIX, n° 1-2 aprile (2015), pp. 49-64. Giuseppe Daniele (1742-1807) era stato arrestato nel 1795 con il potente Luigi de' Medici, entrambi incarcerati a Gaeta dove rimasero fino al 1798. In carcere compose la *Canzone del cittadino Giuseppe Daniele*, (Napoli 1799). Alfieri del «Reggimento d'Infanteria di Agrigento» nel 1771 aveva ottenuto la cattedra di lettore di Storia nell'Accademia militare della Nunziatella.

⁸ Se Leckie seguiva soprattutto la questione della censuazione di Cave Secche, Landolina deve occuparsi di questioni legate alla regia custodia ma presenta, con Leckie, anche il progetto per la creazione in Sicilia di un banco di credito all'Agricoltura. Altro impegno del Landolina sarà l'incarico ricevuto dal Senato di Siracusa per ottenere delle tratte di frumento per la città, ASSR, *Not. Francesco Bajona junior*, vol. 12921, ff. 413-414. Luigi de' Medici sarà il referente principale per questa richiesta.

Dormo a Caserta, poco [...]. Ricevuto dal priore Tanucci per aspettare che terminasse l'udienza, il Re ordinò di farci vedere le fabbriche. Girammo il palazzo [...] giardino inglese [e tuttavia] il re partì ad ore 22 e ci obbligò a restare per parlargli la mattina del resto degli affari, e de' miei. Girammo giardini e boschetto [...] scendiamo a Caserta [...] alla locanda scrivo sino ad ore 4.30 memoriale per Antichità, e per gli Pantanelli. Alle ore 9 partiamo per il Palazzo. Il re non dona udienza per corriere di Vienna [...], torniamo a Napoli⁹.

La reggia, o meglio, il 'Palazzo', accanto agli appartamenti destinati alla corte, ospita un vasto complesso di uffici dove sono 'decentrate' le attività di governo e i ministeri. Una folta spola di carrozze lo collega a Caserta, dov'è necessario trovare alloggio in attesa di esser ricevuti, con orari sottoposti a varianti improvvise, ancor più se legate ai ritmi mutevoli del sovrano. Landolina farà lunghe anticamere, attendendo d'incontrare il segretario di Stato Francesco Seratti¹⁰ ma non appena ottiene di presentare i suoi memoriali, immediato è il ritorno a Napoli. Qui, Landolina e Leckie vedranno Hugh Elliot¹¹, ambasciatore

⁹ BAS, *Diario*, 8-10 giugno 1804, p.n.n.

¹⁰ Francesco Seratti (1730-1814), *comis d'Etat*, politico e raffinato collezionista toscano, era primo ministro del Gran Ducato di Toscana dal 1796 al 1798, quando l'avanzata francese e la caduta del granducato lo aveva costretto a trovare asilo presso la corte dei Borbone, dove ricoprì subito importanti incarichi politici. Presidente del supremo Consiglio delle finanze nel 1803, era Consigliere e Segretario di Stato nel 1804, con importanti competenze su questioni riguardanti anche i papiri di Ercolano e Pompei, nonché sulla Regia Custodia delle Antichità. Cfr. F. LONGO AURICCHIO, F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei papiri ercolanesi*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, con introduzione di M. Gigante, «I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli» V, 2 Napoli 1980, pp. 159-215; F. BORRONI SALVATORI, *Il "Segretario di Stato" Francesco Seratti, collezionista di stampe a Firenze*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 32, n. 3 (1988), pp. 439-478.

¹¹ Hugh Maximilian Elliot (1752-1830), aristocratico scozzese, aveva



britannico a Napoli, e Leckie nei giorni seguenti scriverà in Sicilia a sir John Acton¹².

Napoli è una città amata da Landolina, dove ritrova amici i cui nomi sono ben presenti nel suo epistolario: ai due fratelli Daniele, si accompagnano spesso Michele Calcagno, Francesco Orlando, il marchese Citizano Taccone, il duca di Cassano, il duca Vargas Machuca, il principe di Roccella e, sovente, pranza dall'anziano Domenico di Gennaro, duca di Cantalupo¹³. Molti

visitato da giovane Parigi con David Hume, conoscendovi il conte di Mirabeau. Dopo una lunga carriera diplomatica in Bavaria, Prussia, Danimarca, Sassonia, stroncata dallo scandalo di un duello, fu inviato nel 1803 a Napoli come ambasciatore britannico presso la corte dei Borbone. Trasferitosi a Palermo nel gennaio del 1806, per gli effetti del blocco napoleonico, non venne pagato per tre anni. Appare chiaro che Leckie si muove su un doppio binario, tra Elliott e J. Acton che seguirà l'iter con memoriali presso il sovrano e con lettere rivolte al Conservatore Donato Tommasi. Cfr. D. D'ANDREA, *Gould Francis Leckie* cit., pp. 151-156.

¹² John Acton (1736-1811), primo ministro, figura chiave della politica dei Borbone per venticinque anni. In questa fase Acton era stato costretto a ritirarsi in Sicilia con la famiglia dal 24 maggio 1804, con il titolo di duca di Modica e l'appannaggio annuo di tremila ducati. G. NUZZO, voce del *Dizionario Biografico Italiano*, I, 1960. Per i rapporti tra i sovrani e Acton vedi C. RECCA, *Sentimenti e politica. Il diario inedito della regina Maria Carolina di Napoli (1781-1785)*, Milano 2014; *Lettere di John Acton, Ferdinando Borbone e Maria Carolina d'Asburgo-Lorena a Francesco Maria Statella (ottobre 1799-giugno 1800)* a c. di L. Alonzi, Soveria Mannelli 2013; *Lettere di John Acton, Ferdinando Borbone e Maria Carolina d'Asburgo-Lorena a Francesco Maria Statella (luglio 1800-dicembre 1801)* a c. di L. Alonzi, Soveria Mannelli 2015.

¹³ Domenico Di Gennaro (1720-1811) duca di Cantalupo, appare legato a Landolina da un lungo rapporto epistolare che cessa con l'ultima lettera di Cantalupo del 16 novembre 1805. Economista, politico, massone e amministratore fu esponente del nucleo liberista di aristocratici napoletani che tentò di operare per un graduale processo di riforme, intervenendo nel 1783 sul dibattito per il libero commercio dei grani con il saggio *Annona ossia piano economico di pubblica sussistenza*. Commissario per la ricostruzione

sono legati dal vincolo di fratellanza massonica e proprietari d'importanti collezioni: ascoltano Landolina esporre le fasi di produzione della sua carta di papiro (aveva portato con sé diversi frammenti per osservarla), lo interrogano sugli esiti degli scavi in atto a Siracusa, sul ritrovamento della Venere, si confrontano su vaghi «discorsi eruditi» che sembrano liberare gli animi dalle preoccupazioni politiche, accogliendoli nel mondo più quieto dell'antiquaria e del collezionismo. Fra i più assidui frequentatori di Landolina, notiamo Francesco Carelli, ben noto ai Siciliani come onnipotente segretario del viceré Caramanico, ma ambiguo regista dell'abate Vella nella vicenda del Consiglio d'Egitto¹⁴. Un'ambiguità politica e umana che

delle Calabria dopo il 1783, fu nominato nel 1789 Intendente degli Allodiali per procedere alle vendite dei feudi devoluti sebbene fortemente osteggiato. Fu arrestato nel 1798 con altri, fra cui Pagano e Medici, processato, fu scarcerato, ma partecipò, sebbene su posizioni moderate alla Repubblica Partenopea. Processato nuovamente, venne condannato a due anni carcere. Con il fratello di Antonio, duca di Belforte, verseggiatore famoso legato agli enciclopedisti, Venturi ricorda i due fratelli di Gennaro come esemplari rappresentanti del mondo colto napoletano: nella splendida villa nel mare tra Mergellina e Posillipo dei Di Gennaro, s'incontravano intellettuali come Pagano, Serio, Campolongo, Filomarino, Cirillo, Cotugno, Pietro Paolo Signorelli, Fortis «ne mancano ad abbellire quelle geniali adunate le colte dame di Napoli». Cfr. F. VENTURI, *Illuministi Italiani, in Riformatori napoletani*, V, Milano 1962, pp. 794-795; per il suo ruolo come Intendente degli allodiali si veda A. M. RAO, *L'amaro della feudalità. La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Napoli 1984. Si veda anche S. DE MAJO, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36 (1988).

¹⁴ Francesco Carelli (1758-1832), alla carriera politico-amministrativa, associava una passione per la numismatica antica e il collezionismo. Per queste ben note competenze nel 1808 ebbe il compito di sistemare il museo di Portici e organizzare gli scavi a Pompei. Pubblicò la sua collezione nel volume *Descriptio nummorum veterum Italiae quae ipse collegit et ordine geographico disposuit* (Napoli, 1812). Cfr. S. RINALDO TUFI, voce del *Dizionario Biografico Italiano*, 20, 1977. Sulla questione Vella, Landolina aveva espresso più volte pareri



Landolina ben conosce, sottesa, mai espressa nelle annotazioni del primo soggiorno napoletano, rilevata, con aspre parole, nei drammatici frangenti del settembre 1805.

Dopo la partenza il 12 giugno di Leckie, richiamato a Siracusa¹⁵, Landolina inizia a visitare Napoli partendo dalla cappella Sansevero «supportata perché in rovina» dove lo colpiscono la Giustizia, il Disinganno con la rete e il Cristo velato. Segue un itinerario comune allo spirito dell'uomo dei Lumi che associa l'avidità curiosità per le iniziative economiche (le «fabbriche di porcellana e dell'acciaio») ad un tour diligente dei principali luoghi d'arte: dagli edifici religiosi come la certosa di San Martino «sagrestia e chiesa, pitture superbe» ai palazzi dell'aristocrazia, per visitare come in pellegrinaggio il sepolcro di Jacopo Sannazaro «che era serrato». Talvolta esce dalla città «in canestra» (una vettura aperta a quattro ruote) per recarsi a Posillipo «vedo il palazzo vicino il mare della

fortemente critici. Scrive da Palermo il 10 luglio 1788 a Münter: «Io sono stato incredulo a quanto dice Vella, che non oso affermar nulla di certo, fuorché d'aver veduto in suo potere il Codice Arabo in Carta di Cotone, e mi dispiace che mi trovo avere scritto al Mr. Heyne assicurandolo dell'esistenza di questi libri di Livio. Il Principe di Torremuzza è stato ugualmente ingannato dal Vella, e per lui fu la prima volta in Germania sparso da' suoi amici l'avviso. Vi prego a farlo chiamare in dubbio da mia parte, perché l'Abbate Vella ne fa un mistero, e la sua poca fede fa sospettare di ciò che dice. Egli è uomo pieno di verità perché non ne lascia uscire una dalla sua bocca», BAS, *Carteggi Landolina*, III, f.737. Per il ruolo di Carelli si veda A. BAVIERA ALBANESE, *Il Problema dell'arabica impostura dell'abate Vella*, in *L'arabica impostura*, Palermo 1978, pp. 89-137; F. BENIGNO, *Le menzogne dell'abate Vella*, in *Atlante della Letteratura Italiana*, a c. di S. Luzzatto e G. Pedullà, II, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a c. di E. Pace, Torino 2011, pp. 789-796.

¹⁵ Il 23 agosto 1804, Leckie nominava da Siracusa l'abate Paolo Balsamo come suo procuratore a Palermo per la firma della concessione enfiteutica per il feudo Cave Secche, concesso con Real Dispaccio il 30 luglio 1804, ASSR, *Not. Antonino Avolio*, vol. 13753, ff. 1061-62, *Procura generale di Gould Francis Leckie all'abate Paolo Balsamo*.

regina Giovanna, dal quale si sale al giardino, sulla montagna dove sono cinque trabocchetti: vedo gli tagli della pietra in figura del nostro orecchio [di Dionisio], vedo sotto queste grotte l'officina delle palle di piombo, vedo la carrozza per prendere i bagni di mare».

Il teatro è una passione che lo accompagnerà lungo tutto il viaggio. Si reca spesso al San Carlo, ma con cadenza settimanale trascorre le sere nel teatro dei Fiorentini, o dei Lucri («balli di corda, scimmioti, cani»), dove tra una rappresentazione e l'altra rinnova gli incontri tra amici che concludono, con maggiore discrezione, discorsi già avviati nei salotti. Landolina non è incline a raccogliere pettegolezzi privati, ma riporta senza mezzi termini le voci che circolavano a Napoli, mostrando la sua condivisione per le posizioni politiche del gruppo napoletano che l'ha accolto, spesso riunito nel palazzo di Luigi Serra duca di Cassano¹⁶:

¹⁶ Luigi Serra, IV duca di Cassano (1747-1825) aveva sposato nel 1770 Giulia Carafa dei principi di Roccella, ed Eleonora Fonseca Pimentel aveva dedicato loro un componimento per celebrare le nozze e per la nascita del primogenito Giuseppe nel 1771. Uomo di grande cultura e idee liberali, fu coinvolto nelle accuse a Luigi de' Medici e allontanato dalla corte. Chiamato a far parte della Repubblica Napoletana, rifiutò, lasciando il posto al figlio Giuseppe, ma fu arrestato e condannato il 4 maggio 1800 all'esilio con il fratello Stanislao. Quando incontra Landolina, Serra di Cassano era tornato da pochi mesi a Napoli (aprile 1804): il primogenito Giuseppe, salvatosi dall'esecuzione perché si trovava a Parigi, sarà tra i referenti principali di Landolina a Roma, ma il fratello minore Gennaro era stato decapitato in piazza del Mercato il 20 agosto 1799. Per i durissimi commenti della regina Maria Carolina contro Serra di Cassano definito «avvelenata vipera», cfr. *Lettere di John Acton* cit. Dopo l'arrivo francese a Napoli, il 14 febbraio 1806, Luigi Serra di Cassano ebbe un ruolo politico importante ma nel 1815, con la Restaurazione, si ritirò dedicandosi alle sue preziose collezioni di incunaboli, prime edizioni, disegni dei maggiori artisti italiani e napoletani. Negli anni fu costretto a vendere numerosi esemplari ma l'intera collezione, pubblicata da G. STASI, *Catalogo delle edizioni del XV secolo esistenti nella biblioteca del Duca di Cassano*



Dal Duca di Cassano, il Daniele [Giuseppe] incarcerato perché capo di setta [...] altre accuse a Medici [...] che era amicissimo del ministro francese in Napoli [...] altra che aveva desiderato la morte di Acton, rispose che non sapeva se potessero accusare li desideri interni e che questo non poteva essere delitto di Stato¹⁷.

A questi commenti sullo scontro tra Medici e Acton, seguono gravi considerazioni dovute, con tutta evidenza, al duca di Cassano:

Uno accusato da un reo da lui condannato, non poté essere posto in libertà dopo due anni di carcere, perché era disgustato ora, e pubblicherebbe l'ingiustizia fattagli per Napoli, ed esiliato in Sicilia vi susciterebbe i Siciliani [...] Processi decisi 15 giorni prima di darsi il termine per la difesa, alcuni sentenziati senza sapere di essere interrogati. Un ministro impiccato [Francesco Caracciolo], perché fece impiccare alcuni assassini che assalirono li Martiniani, legarono il Priore con la corda al collo strascinandolo, e calpestarono un crocifisso. Ma questi furono dopo dichiarati realisti¹⁸.

È l'eco sinistro delle repressioni seguite al '99, l'ombra non dimenticata da Cassano della morte del figlio decapitato, del suo ordine di chiudere il gran portale del palazzo in polemica con i Borbone, della proditoria esecuzione di Caracciolo su richiesta di Nelson.

La corte sembra interessare Landolina con la curiosità del suddito di una provincia lontana che ne subisce il fascino

Serra, Napoli 1807, fu messa all'asta dopo la sua morte. Attualmente si trova a Manchester, acquistata in parte da Lord Spencer. Cfr. T. FROGNALL DIBBIN, *A Descriptive Catalogue of the Books Printed in the Fifteenth Century, Lately Forming Part of the Library of the Duke di Cassano Serra and Now Property of George John Earl Spencer*, London 1823.

¹⁷ BAS, *Diario*, 13 giugno 1804, f.n.n.

¹⁸ BAS, *Diario*, 13 giugno 1804, f.n.n.

non mitigato dall'abitudine. Annota nel diario gli spostamenti del re, le incursioni a teatro della regina, le visite della famiglia reale¹⁹: eventi cittadini che sembrano scandire il ritmo del caotico traffico napoletano e alimentare i caustici pettegolezzi dei salotti. Perché la corte, con la famiglia reale, è al centro di continui commenti che le imputano grovigli di trame dove privati rapporti finiscono inevitabilmente per condizionare scelte d'indirizzo politico. Protagonista frequente di questi retroscena è Acton, commentando con malcelata soddisfazione l'eclisse del suo luminoso astro:

il sovrano la stessa sera che partì Acton scrisse di sua mano a Buonaparte che, appena sentito il dispiacere del gabinetto Francese, aveva licenziato il suo Ministro per soddisfazione: ma siccome per 25 anni era stato alla testa di questo governo ed il Re conosceva il bisogno che aveva di lui, così sperava che S. M. Imp. si fosse benignata permettergli che lo richiamasse [e subito soggiunge:] Si dubita che questa lettera non arriverà, o che si trattenesse la vera risposta, come si fece con la Corte di Spagna, dove poi fu mandato D. Ciccio Pignatelli a dire il contrario della sua commissione²⁰.

Contro Acton sono rivolte anche gravi accuse (che riecheggiano le denunce non meno dure espresse da Cuoco)²¹ d'interessi economici opachi, di sottrazione di denaro dal bilancio dello Stato confluito in conti ben al sicuro in Inghilterra,

¹⁹ Sulla regina Maria Carolina si veda C. RECCA, *Sentimenti e politica. Cit.; Io, la Regina. Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, a c. di G. Sodano e G. Brevetti, Mediterranea, Quaderni, 33 (2016).

²⁰ BAS, *Diario*, 13 giugno, f.n.n.

²¹ Cfr. V. CUOCO, *Saggio sulla rivoluzione di Napoli*, Milano 1801, ristampato con introduzione più ampia nel 1806. Cfr. A. DE FRANCESCO, *Vincenzo Cuoco. Una vita politica*, Roma-Bari 1997. Su Cuoco si vedano le opere editate nella collana *Opere di Vincenzo Cuoco. Scritti editi e inediti* con la curatela di Luigi Bignardi e Antonino De Francesco. Ultima pubblicazione V. CUOCO, *L'utilità della Storia*, a c. di F. Tessitore, Roma-Bari 2015.



di operazioni politiche imposte, ora criticate, che Landolina riporta puntualmente²². Non deve sorprendere, d'altra parte, che condivida queste posizioni. Il suo riferimento politico è Luigi de' Medici²³, già presidente del Consiglio delle Finanze, nominato dal 1804 Segretario di Stato d'Azienda, che lo riceve più volte a Caserta. Al Medici espone i problemi di Siracusa, i progetti cui è legato come Regio Custode delle Antichità e per l'impegno decennale nella diffusione delle Scuole Normali. Cercherà di ottenere da lui l'invio straordinario di frumento per Siracusa e l'apertura delle scuole normali a Vizzini. Avanza nel suo animo, pur cauta, l'aspirazione di sostituire Francesco La Vega come direttore del museo Ercolanense di Portici²⁴: Medici suggerisce silenzi composti nei colloqui,

²² «Da Carelli, parlò del governo di Acton, dell'ordine di non esaminarsi li conti di tre milioni e meno per la marina. Debito 20 milioni con li banchi, cento milioni passati per le sue mani. Zaccone resta scontento d'un milione per aver perduto le carte nel saccheggio: ma pagato d'ordine di Acton con biglietti senza la sua firma giustifica la sua condotta nel Parlamento e fa vedere lo sbilancio che soffre il Regno», BAS, *Diario*, 27 giugno 1804, f.n.n.

²³ Luigi de' Medici di Ottaviano (1759-1830) era stato un attivo protagonista del gruppo di aristocratici (e massoni) riformatori. Dopo un'ascesa politica dal 1791 come reggente della Gran Corte della Vicaria e capo della polizia urbana, nel 1803 creò la soprintendenza di Polizia sulla scia delle riforme parigine di A. de Sartine e J. F. P. Lenoir. Operando per una graduale riforma, si avvicinò ad ambienti filo giacobini che lo portò all'accusa, sostenuta da Acton, di una congiura organizzata con il principe di Caramanico per la quale fu arrestato il 27 febbraio 1795 e incarcerato a Gaeta dal 1795 al 1798. Arrestato nuovamente dopo il 1799, fu liberato per l'indulto del 1800 e, dopo la caduta del ministro Zurlo, fu prima presidente del Consiglio delle Reali Finanze e nel 1804 direttore della Segreteria di Stato e Azienda. Nel diario Landolina riporta alcune delle accuse opposte a Medici circolanti negli ambienti napoletani. Cfr. L. DE' MEDICI, *Memorie dei miei tempi: messe per iscritto nel 1810*, M. VANGA, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73 (2009).

²⁴ Comincia a sondare il parere di amici come Zucchini per la possibile successione a La Vega, morto da poco, come custode del Museo di Portici.

canali privilegiati, infine, le parole adeguate per trattare con il ministro Seratti, cui spetta il delicato compito di decidere la questione dei mulini nella cavea del teatro greco di Siracusa²⁵. Talvolta, in attesa di essere ricevuto, s'intrattiene a conversare: «da Seratti trovo il cavalier Caravita ed altri: parlo del teatro, dell'orecchio, della testa di Venere non trovata, iscrizioni». Discorsi che ripete per promuovere Siracusa, il suo lavoro, soddisfare le curiosità d'interlocutori

Francesco La Vega (1737-1804), era subentrato a Carlo Weber nella direzione degli scavi di Ercolano ed era stato, come segretario dell'Accademia Ercolanese, a lungo in rapporto epistolare con Landolina. Commentando quest'aspirazione del Landolina, F. Münter gli scriverà il 26 marzo 1805: «Vorrei di tutto cuore, che Voi possiate esser nominato Direttore delle Antichità Pompeiane ed Ercolanesi. Sotto i Vostri auspici tutto andrebbe meglio, molto più spedito, ed il mondo Letterario riceverebbe molto più presto delle nuove de' Scavi e delle Scoperte fatte. Né mi pare che vi possa esser nessuno, che possa rivalizzare con Voi. Ma so bene quanta sia la gelosia de' Napoletani contro de' Sicoli, e quanto poco in questo mondo sublunare il merito talvolta prevalga sopra il favore», BAS, *Carteggi Landolina*, II, ff. 855-856. Per i rapporti tra Münter e Landolina si veda V. SCIUTI RUSSI, *Riformismo settecentesco e inquisizione siciliana: l'abolizione del «terribile monstre» negli scritti di Friedrich Münter*, in «Rivista Storica Italiana», CXV, I (2003), pp. 112-148.

²⁵ Il problema degli antichi mulini ad acqua dei Gaetani, costruiti nella cavea del teatro greco di Siracusa, era considerato da Landolina di primaria importanza anche per i danni provocati dagli spandenti d'acqua che solcavano i gradoni del teatro. Le sue richieste, tuttavia, toccavano gli interessi del un gruppo politico-economico forte che faceva capo ai Gaetani. Ancora una volta, com'era avvenuto per la tutela delle piante di papiro sull'Anapo, Landolina si pone contro interessi locali per difendere una parte del patrimonio 'culturale' della città. Per le vicende seguenti al 1848 si veda G. AGNELLO, *Pagine ignorate di storia del teatro greco di Siracusa* in «Dionisio», 38 fasf.1-2,(1964); ID. *Il teatro greco di Siracusa visto da artisti e viaggiatori stranieri del '700* in «Siculorum Gymnasium». n. s., XVII, 2 (1964); ID., *I primi tentativi per il riscatto del teatro greco di Siracusa*, in «Dionisio» XLII (1968); R. RUSSO DRAGO, *I mulini del teatro greco di Siracusa*, in «Archivio Storico Siracusano», s. III, VI (1992), pp. 65-80.



come Antonio Micheroux, ministro degli Esteri nominato nel maggio 1804, con il quale s'intrattiene a lungo e «parlo molto di antichità»²⁶. Vuol soprattutto condividere il progetto che gli sta più a cuore, per il quale lavora da tempo, reso ancor più necessario dopo la scoperta della Venere Anadiomene: «da Seratti [...] voglio l'ordine reale per riunire in un museo tutti li pezzi sparsi. Accorda»²⁷.

²⁶ Antonio Micheroux (1755-1805), di famiglia vallona con tradizione militare giunta a Napoli con Carlo di Borbone (il padre Giuseppe era colonnello del reggimento «Hainaut»). Cavaliere costantiniano, massone, diplomatico, legato a Marzio Mastrilli marchese di Gallo, era stato uno dei personaggi di primo piano nel 1799, tenendo i rapporti diplomatici con i Russi e Turchi, ma entrando presto in contrasto con Ruffo e l'azione della sua armata della «Santa Fede». Entrato con le truppe russe a Napoli, aveva procurato le navi per imbarcare i repubblicani arrestati ma Nelson rigettò la capitolazione già firmata, tra le proteste dei comandanti russo e turco. Lo scontento per le condizioni ottenute nell'armistizio con i francesi per il ritiro delle truppe napoletane dallo Stato Pontificio, lo allontanò dalla corte ma nel maggio 1804, dopo l'esonero di Acton su pressione francese, Micheroux fu chiamato al Ministero degli Esteri. Morì nel luglio 1805. Per le vicende della rivolta napoletana Cfr. B. MARESCA, *Il cavaliere Antonio Micheroux nella reazione napoletana del 1799: studio storico*, Napoli 1895; M. DI FILIPPO, *Per una storia dei rapporti fra il Regno di Napoli e l'Impero Russo: materiali documentari dell'Archivio di stato di Napoli*, «Europa Orientalis. Archivio italo-russo» a c. di D. Rizzi e A. Shishkin, Salerno 2005, pp. 243-295; P. CROCIANI, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74 (2010).

²⁷ BAS, *Diario*, 5 agosto 1804, f.n.n. I termini del problema erano stati esposti all'amico Calcagni in una lettera del 28 marzo 1804, prima di partire: «Vedo distrutto il progetto da me pensato di formare in Siracusa un regio pubblico museo e collocarvi non solo i più belli pezzi che generosamente mi cedevano i particolari che li posseggono, ma di trasportarvi ancora quei pezzi che sono sparsi nelle due Valli esposti alla rapina dei viaggiatori che ne hanno portato via li più facili a trasportarsi», G. AGNELLO, *La Venere e l'Esculapio Landolina nel carteggio del loro scopritore* cit., p. 106; B. MARTINEZ LA RESTIA, *Saverio Landolina-Nava fondatore del Museo archeologico di Siracusa*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», s. IV, VIII-IX (1955-1956), pp. 94-

Girando per Napoli, avido di letture mancanti in Sicilia, trascorre la prima parte del giorno tra biblioteche, pubbliche e private. Dopo il pranzo (di regola a casa di don Ciccio Daniele) seguono le visite pomeridiane al canonico Zucchini, all'abate Tata, da Minervini: in compagnia del marchese Cantalupo o di Michele Calcagni, i pomeriggi in casa dell'abate Ciro Minervini²⁸, celebre collezionista, si animano con vivaci tenzoni interpretative che accendono gli amici per la corretta lezione di una epigrafe danneggiata o per la scritta usurata di una moneta rara. Le competenze numismatiche di Landolina, derivate anche dalla sua origine siracusana – un'aura che lo accompagnerà come l'erede di una illustre genia – lo rendono ascoltato e richiesto valutatore di monete antiche, temendo incauti acquisti. Ricevuto da Monsignor Capececatro²⁹, annota:

111. Il nucleo iniziale del museo, costituito da donazioni private, era esposto negli spazi della Biblioteca Alagoniana. Nel 1809, su iniziativa di Landolina – con il patrocinio di mons. Filippo Maria Trigona – la collezione divenne 'Museo Civico' e, dopo il 1811, Museo Comunale. Dal 1878, con un Regio Decreto fu indicata come Museo archeologico Nazionale, spostato nel 1886 nella nuova sede di Piazza Duomo. Attualmente il museo archeologico di Siracusa, dedicato all'archeologo Paolo Orsi, è ubicato nella moderna struttura costruita entro il giardino della villa suburbana dei Landolina. Cfr. S. SANTUCCIO, *Governare la città. Territorio, amministrazione e politica a Siracusa (1817-1865)*, Milano 2010, p. 110.

²⁸ Ciro Minervini (1734-1805) di origini pugliesi (era nato a Molfetta), dopo un periodo trascorso a Roma durante il quale conobbe il futuro cardinale e collezionista Stefano Borgia, si trasferì a Napoli dove coltivò i suoi studi sulla storia dell'agricoltura, di geografia, numismatica e mineralogia. Celebri tra gli eruditi le collezioni e in particolar modo la sua biblioteca, visitata con grande ammirazione anche da Rosario Gregorio durante il suo soggiorno napoletano nei primi mesi del 1804. Morì il 21 maggio 1805, mentre Landolina era a Roma. Cfr. G. PALAMARA, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74 (2010).

²⁹ Giuseppe Capececatro (1744-1836), nobile napoletano, colto riformatore, arcivescovo di Taranto filogiansenista, rese pubblica la sua biblioteca. Arrestato e condotto a Castelnuovo nell'ottobre 1799, fu condannato a dieci



Mi tiene quattr'ore; vi erano tre viaggiatori che mi conoscevano per nome e mi lodarono. Mi consegna il medagliere per vederlo da solo, venne Carelli [...] Scarto sei monete [...] vuole che torni per vedere il resto un'altra volta³⁰.

Intermezzo tra gli impegni quotidiani, le passeggiate pomeridiane sono tra le più care abitudini del Landolina che a Napoli si spinge fino al molo, a Santa Lucia, a riva di Chiaia ma, avvicinandosi il Natale, ama aggirarsi per Toledo e tra botteghe in cerca di pastorelli, pecore, statue del presepe napoletano: commenta le vie affollate di uomini e carrozze della grande metropoli e, spesso, si ferma da «librari», in cerca di qualche nuova edizione o di un volume raro. A fine settembre giungono da Palermo Giovanni Meli e Domenico Scinà³¹. Nelle sere trascorse suonando in compagnia, si esercita anche il talento di poetare a tema: «Musica e improvvisò don Nicolino Nicolini se la Fortuna manca agli uomini o gli uomini alla Fortuna. Cantò bene in terze rime»³².

anni di reclusione per aver aderito alla Repubblica Partenopea. Scarcerato il 17 febbraio 1801 a seguito dell'indulto di Ferdinando IV per i delitti politici, venne costretto a rassegnare al Papa le proprie dimissioni. Cfr. P. STELLA, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18 (1975).

³⁰ BAS, *Diario*, 30 giugno 1804, f.n.n.

³¹ Giovanni Meli (1740-1815) medico, titolare della cattedra di chimica nell'Accademia degli Studi di Palermo fu poeta in dialetto siciliano illustre e letterario, interpretando i temi dell'*Arcadia* con idilli in siciliano citando le origini siracusane di Teocrito; Domenico Scinà (1765-1837), studente giovanissimo di Rosario Gregorio nel seminario di Palermo, fu il primo insegnante di fisica sperimentale nell'ateneo palermitano divenendone in seguito rettore. Storiografo regio, e membro della Commissione di pubblica istruzione e educazione, partecipò alla stesura della Costituzione siciliana del 1812. Sollecitò il giovane Michele Amari a scrivere sulla guerra del Vespro.

³² BAS, *Diario*, 29 settembre 1804, f.n.n. Si tratta del celebre avvocato penalista abruzzese Nicola Nicolini (1772-1857), ammiratore di Melchiorre Delfico, allievo di Mario Pagano e Antonio Jerocades, fu nel 1808 tra i fondatori

Scopre ben presto di essere noto ai viaggiatori tedeschi, grazie agli scritti di Münter, Stolberg, ma ancor più per merito di Johann H. Bartels, che aveva interamente dedicato a Siracusa e a Landolina il terzo volume del suo *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, pubblicato a Gottinga nel 1792³³. Tra gli amici e 'fratelli' tedeschi (ma non fa cenno a serate «muratorie») sembra conoscere soprattutto Philipp Joseph von Rehfues³⁴: allegri, riuniti in una locanda a santa Lucia, il

della Società Pontaniana di Napoli. Come avvocato generale della Cassazione, nel maggio 1814 fu chiamato a far parte della commissione incaricata alla revisione dei codici, nella sezione relativa alla compilazione del nuovo codice penale e di procedura criminale, pubblicati nel 1819. Qui Landolina ricorda la sua passione per la poesia estemporanea e la facilità a verseggiare partendo da un tema. In occasione delle onoranze a Gaetano Filangieri celebrate il 3 giugno durante la Repubblica Napoletana, recitò improvvisando all'istante eccellenti ottave.

³³Johann Heinrich Bartels (1761-1850), definito da Landolina nelle sue lettere «viaggiatore politico», massone, repubblicano, legato all'università di Gottinga, giunse da Amburgo in Italia nel 1786, partendo per il suo viaggio in Calabria e Sicilia, qualche mese dopo l'amico F. Münter. La sintonia su temi politici fra Bartels e Landolina cementò una lunga amicizia e corrispondenza epistolare; sarà Bartels a promuovere nel 1791 l'affiliazione di Landolina (e di Gioeni) alla prestigiosa Accademia della Società Reale delle Scienze di Gottinga e nel terzo volume del *Briefe*, riporta commenti politici, in italiano nel testo, attribuiti ad un *Siracusanischen Freunde* di questo tenore: «Delle mie lettere politiche ed economiche, *sagte er*, non ho potuto e non potrò pubblicarne alcuna, perché li miei sinceri sentimenti mi farebbero senza meno incontrare la disgrazia della corte, della quale non so perdonare l'indolenza, ne il cattivo governo, con cui si fabbrica la rovina di quest'Isola. In questo si sente la schiavitù sotto un governo, che per esser contraria alla felicità dei Popoli può dirsi Tiranno», J. H. BARTELS, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, III, Göttingen 1792, p. 272. Per i viaggiatori stranieri in Sicilia cfr. F. GRINGERI PANTANO, *L'isola del viaggio. Palazzolo Acreide: il Museo dei Viaggiatori in Sicilia*, Catania 2009.

³⁴ Philipp Joseph von Rehfues (1779-1843), scrittore tedesco, bibliotecario a Stoccarda e *curator* dell'università di Bonn, compose libri di viaggi e rifacimenti



gruppo tedesco, tra chiacchiere e bevute, lo trascina in gita ad Ischia, dove sono attesi dal principe Lichtestein e dal marchese Haus ma, pur interessato al castello di Ischia, Landolina si lascia prendere dall'ammirazione per gli splendidi vigneti dell'isola, attardandosi a chiedere le particolari tecniche locali di produzione del vino, che riporta nel diario con grande attenzione. Tornando a Napoli «dormo in barca, ore 7 si vide il fuoco sul Vesuvio dalla parte di Capri, ore 9.45 scendiamo a Santa Lucia». La gita suscita l'ilarità degli amici napoletani, Cantalupo «ride del mio viaggio colli 7 tedeschi». L'amicizia tra Landolina e Rehfues lo avvicina non solo alla comunità di lingua tedesca di Napoli: spesso insieme, tra visite e giri turistici, si ritroveranno a Roma, dove Rehfues lo accompagnerà nei salotti dei viaggiatori e della diplomazia internazionale romana.

2. Seconda tappa: Roma, 20 gennaio - 31 giugno 1805.

Trascorsi diversi mesi a Napoli, Landolina decide di partire per Roma, un viaggio più volte rimandato e sconsigliato dagli amici napoletani a causa dell'epidemia di febbre gialla diffusa in Toscana. Ma ad attenderlo è il figlio Sebastiano, teatino e consultore a S. Andrea della Valle, che suscita da tempo le sue ansie, appena trattenute, nelle note del diario. In verità, sebbene spinto dall'affetto paterno, in cuor suo Landolina non intende perdere l'occasione di visitare la città dove sembrano prender forma i suoi maggiori interessi,

di novelle italiane, tradusse nel 1804 le tragedie di Alfieri in collaborazione con J. F. Tsharner, ricordato da Vincenzo Cuoco nel *Platone in Italia*, attraverso l'Italia tra il 1801 e il 1806, tornandovi nel 1826-27. Testimoniano la sua passione per l'Italia *Briefe aus Italien* (4 voll. 1803-1804) e l'edizione delle *Italienische Miscellen* (1805-06). Fu autore della «patriottiche Reden an das deutsche Volk» nella rivista da lui fondata *Europäisches Magazin* (1813).

dove può aspirare ad amicizie importanti, condividere con un numero più ampio di letterati le sue scoperte, i suoi talenti, le sue passioni. «Ricordatevi» gli scriverà l'amico Calcagni «che un giorno a Roma vale per le cose vostre un semestre di Napoli, ed un anno di Sicilia»³⁵. Così, mano a mano che risale le vie consolari che lo portano verso la città capitolina i suoi spazi fisici e mentali sembrano dispiegarsi. A Napoli ha già costatato quanto sia noto, soprattutto tra gli studiosi tedeschi: a Roma incontrerà alcuni tra i maggiori protagonisti del panorama intellettuale europeo e l'asciutto 'giornale' napoletano, verrà sostituito, durante il soggiorno romano, con un vero e proprio racconto che si riveste di caratteri narrativi e di un titolo: *Viaggio da Napoli a Roma*.

Il 20 gennaio 1805 avvia i preparati per la partenza da Napoli «dopo il Teatro accomodai la cassa dormii due ore, vado da Rehfues, prendo il the col sig. Griezinger, compagno di viaggio»³⁶. Il terzo compagno ci fece aspettare». Scoprirà che si tratta di un giovane, il signor Lanzoni «che per disgusto con la sua matrigna era fuggito dal padre Ufficiale del Genio, e si era dato a fare il comico». Dopo un viaggio travagliato dalla pioggia battente e il mare di Terracina in tempesta, con emozione annota «alla porta di San Giovanni le antiche mura di Roma, con le sparse torri». Il figlio Sebastiano lo ospita in un appartamento prossimo a S. Andrea, dove Landolina sosterà nei cinque mesi seguenti.

Si è munito di lettere di presentazione fornitegli da Carelli per Giovenazzi, bibliotecario di palazzo Altieri; una lettera di Francesco Daniele per la principessa Barberini; del duca di Cassano per il figlio, il marchese Serra, trasferitosi a Roma;

³⁵ BAS, *Carteggi Landolina*, II, cf. 924-929, M. Calcagni a Landolina, Napoli 26 marzo 1805.

³⁶ BAS, *Diario*, s.d., f. 19, «Gargiulli ha il mio Licofrone; Rehfues le carte del codice martiniano; Calcagni ha disegni del papiro e di Venere; Daniele ha disegno della scala dell'Orecchio; Lisi ha 10 onze».



ma il primo incontro sarà per il «libraio Filippo Visconti, dove mi trattenni un pezzo»³⁷. Pensando alle difficoltà, al senso di frustrazione espresso nei carteggi per la mancanza di riscontri ai suoi studi, si ben capire quali sentimenti lo agitassero mentre percorreva le vie di Roma. Il giorno seguente visita l'Accademia dell'Arcadia, e di passaggio vede il tempio di Antonino Pio, la fontana di Trevi, iniziando un tour di monumenti, chiese, scavi, che descriverà nelle pagine del diario con puntigliosa attenzione, sempre attento, per gli scavi archeologici, a segnalare rinvenimenti.

Si sposta per Roma con la pioggia incessante, fermandosi ad osservare la forza del fiume ingrossato.

Vado a vedere il Tevere sul Ponte Sisto, faceva orrore con la violenza della corrente [...] molte strade erano allagate: da un altro sito sul fiume la corrente aveva rovesciato la muraglia intera della villa Farnesina del Re di Napoli [...] poi a Ponte S. Angelo, ma non vi era libero accesso³⁸.

Si presenta a Seroux d'Agincourt³⁹ «continuatore dell'o-

³⁷ Filippo Aurelio Visconti (1754-1831) apparteneva ad una famiglia di studiosi: il padre Giovanni Battista, era stato prefetto pontificio per le antichità; fratello di Alessandro, archeologo e numismatico e del più noto Ennio Quirino Visconti (1751-1818), Direttore del museo capitolino, bibliotecario del principe Chigi, Commissario delle antichità a Roma dal 1784 al 1799. L'indicazione di «libraio» deve riferirsi all'attività editoriale Filippo Visconti con Giuseppe Antonio Guattani (altro costante riferimento di Landolina), in particolare alla seconda edizione curata da Visconti nel 1803 della *Accurata e succinta descrizione topografica delle Antichità di Roma* del Venuti. Landolina ne ricorda la generosità: «mi obbligò a provare la cioccolata, mi mostrò li suoi libri, me ne regalò uno, e me ne diede a leggere uno sopra Esculapio, offrendomi l'uso di tutti i suoi libri».

³⁸ BAS, *Diario*, 2 febbraio 1804, f. 10.

³⁹ Jean Baptiste Louis Georges Séroux d'Agincourt (1730-1814), storico dell'arte francese celebre per i suoi studi sull'arte medievale, considerato il prosecutore dell'opera di Winkelmann. Cfr. V. ASCANI, *La protoenciclopedia*

pera del Winkelmann», che gli consiglia di comprare la pianta della città; annoterà con rammarico «non potei andare dal Canova, perché il Tevere aveva impedito il passaggio straordinariamente»⁴⁰. Lo scultore Heinrich Scheweikle⁴¹, si offre nei giorni seguenti di accompagnarlo, ma potrà incontrare Antonio Canova solo il 6 marzo, dopo il crollo del Palamede per i danni causati allo studio dell'artista dall'inondazione del Tevere⁴².

dell'arte medievale di Jean Baptiste Séroux d'Agincourt e le sue inedite testimonianze di documenti scomparsi in Arte d'Occidente: temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini, a c. di A. Cadei, M. Righetti Tosti-Croce, A. Segagni Malacart, A. Tomei, Roma 1999, pp. 1227-1236; I. MIARELLI MARIANI, *Jean Baptiste Séroux d'Agincourt e la nascita della storia dell'arte medievale*, in «Ricerche di storia dell'arte», 77 (2002), pp. 5-23.

⁴⁰ Antonio Canova (1757-1822), scultore, massimo esponente del neoclassicismo, tornato a Roma nel 1802, era stato investito della carica d'Ispettore generale in Vaticano. Cfr. M. PAVAN, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18 (1975).

⁴¹ Konrad Heinrich Scheweikle (1779-1833), nato a Stuttgart, nel 1804 era a Roma per perfezionare i suoi studi. Scultore canoviano, ebbe la cattedra di scultura nell'Accademia Napoletana.

⁴² Quanto afferma Landolina ha esatta rispondenza nelle *Memorie di Antonio Canova*, scritte da Antonio d'Este: «È nota l'escrescenza del Tevere del 2 febbraio 1805: essa inondò lo studio del Canova dirimpetto all'ospedale di S. Giacomo in Augusta, all'altezza di quattro e più palmi, come apparisce dalla lapide ivi posta in memoria di quello straordinario innalzamento di acque, lasciandovi un occulto germe di corruzione nelle tavole cui erano coperti i piani terreni di quel vasto locale, senza mostrare esteriormente alcun segno. Tal difetto più che in altre parti si manifestò dappoi nel sito appunto dove era bene assicurato sopra il bilico, siccome le altre statue, anche il Palamede, il quale improvvisamente rovesciò per essersi corrose le tavole del sottoposto pavimento. Questo funeste accidente menò alto rumore per la città. Il pittore Wicaed, e M. Ataud non potevano allontanarsi dal luogo, riflettendo a tanto infortunio: molti soggetti si portarono dallo scultore a condolarsi di tal disgrazia, ed insieme a rallegrarsi del pericolo da cui era fortunatamente scampato», op.cit.



Prende subito contatto con i più noti eruditi romani: si presenta all'abate Lelli, antiquario e collezionista, porta in dono il suo libro sul vino Pollio all'abate Gaetano Marini⁴³, primo custode della Biblioteca e prefetto dell'archivio Vaticano, in procinto di pubblicare il volume *I Papiri Diplomatici*. Marini lo accoglie con cordialità, accompagnandolo nelle visite alle collezioni vaticane e mettendogli a disposizione le opere necessarie ai suoi studi⁴⁴. L'opportunità di consultare biblioteche come la Vaticana, la Chigiana, la Corsiniana, di palazzo Altieri, gli consente di approfondire le sue ricerche, ma sono le collezioni d'arte di palazzo Barberini, di villa Dora Panfili e villa Borghese, con l'incomparabile esposizione di opere moderne frammiste ad antichi reperti che lo incantano.

Sin dalle prime settimane, anche il confronto culturale si apre ai modi raffinati della sociabilità romana che accoglie politici e intellettuali europei ed ha «il colorito piacevole della conversazione e del libero scambio di idee»⁴⁵. Roma accoglie un'importante e attiva comunità di viaggiatori e diplomatici stranieri. Ne ha prova quando, giunto a casa, trova inatteso il biglietto del barone Wilhelm von Humbolt⁴⁶, ministro

p. 12. Canova nel 1805 lavorava al monumento dell'arciduchessa Cristina d'Austria, che collocò personalmente a Vienna.

⁴³ Gaetano Marini (1742-1815), dopo la fuga a Parigi di E.Q. Visconti era conservatore dei Musei Capitolini. Cfr. D. ROCCIOLO, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70 (2008).

⁴⁴ Si noti che nel volume del Marini, si cita un papiro ravennate segnalatogli da Francesco Daniele, custodito a Napoli presso i Teatini, che indicava nel territorio siracusano la Massa Piramitana, precisamente nel piano dell'Aguglia, nel feudo di Biggemi. Landolina studierà questo problema, coinvolgendo Rosario Gregorio per un confronto.

⁴⁵ S. RUSSO, *Saverio Landolina. La cultura dell'antico*, Siracusa 2007, p. 38.

⁴⁶ Wilhelm von Humbolt (1767-1835), filosofo, linguista, letterato e diplomatico tedesco, amico di Goethe e di von Schiller, studiò a Gottinga. Dal

plenipotenziario di Prussia presso la Santa Sede venuto di persona per invitarlo a pranzo il giorno seguente. Scrive il 7 febbraio: «Sveglio. Dal Ministro di Prussia, parliamo delle mie scoperte, mi disse che scrive sopra gli antichi Teatri. Mi replicò l'invito per la sera»⁴⁷. Più tardi, nel salotto di villa delle rose al Pincio, Landolina si trova al centro dell'attenzione tra aristocratici viaggiatori e colti collezionisti:

Venne la sorella della Duchessa di Cuberland, altre dame, il ministro di Vienna, d'Inghilterra e molti altri viaggiatori, circa 30, l'abate Fea e il custode di Arcadia. Parlai due ore, mostrando i papiri tutti, teatro, bagni, Esculapio⁴⁸.

Sottoposto ad un fuoco di fila di domande, confessa: «sudato di parlare con molta soggezione, ma tutti restarono contentissimi delle mie risposte alle quesiti». È l'incontro di benvenuto nei cenacoli internazionali romani: molti degli invitati, appena noti a Landolina, verranno citati nel diario in altre occasioni, come il custode dell'Arcadia Luigi Godard⁴⁹ ma non senza ragione Landolina evoca lo stato di «soggezione» che lo aveva accompagnato durante la sua esposizione, indicando un unico nome tra i presenti, Carlo Fea, il commissario delle Antichità romane che aveva scoperto sull'Esquilino la statua

1801 era residente prussiano a Roma dove rimase fino al 1808, assumendo nel 1806 come ministro plenipotenziario di Prussia. Nel 1809 tornò a Berlino, assumendo l'incarico nel Ministero degli Interni, della sezione istruzione e culto, avviando la fondazione dell'università che porta il suo nome, dove chiamò all'insegnamento Fichte, Savigny Schleiermacher. Liberale, per contrasti politici con il cancelliere Hardenbeng si ritirò nel 1819 dalla vita politica.

⁴⁷ Si riferisce probabilmente agli studi che confluiranno in *Latium und Hellas oder Betrachtungen über das klassische Altertum* (1806) che pongono a confronto il genio greco e quello romano.

⁴⁸ BAS, *Diario*, 7 febbraio, f. 14.

⁴⁹ Cfr. D. R. ARMANDO, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57 (2001).



del Discobolo di Mirone⁵⁰. Nei mesi seguenti Fea lo guiderà in visita al Patheon mostrandogli i risultati dei suoi scavi, che stavano riportando alla luce la scalinata originaria oltre il portico.

Accanto alle nuove conoscenze, ha occasione d'incontrare lo studioso danese Jörgen Zoega⁵¹. La sintonia è immediata:

Mi mostrò un codice di poesie Egizie che credeva carta *cutunea*, ma è grossolana, più della carta reale, e credo di lino. Descrissi la carta *cutunea* del Codice Martiniano, più sottile, meno macerata del lino, quasi come la carta straccia fina⁵².

Wilhelm von Humbolt sembrava godere di queste conversazioni: «M'inviterà a pranzo con Zoega quando sarà sbrigato dal suo codice che pubblica, che sarà nelle prime settimane di Quaresima»⁵³. La vicenda del cosiddetto 'Codice Martiniano', anche noto come il *Consiglio di Sicilia* edito da mons. Airoidi e dall'abate Vella, tornerà nell'incontro con Simone Assemani, il semitista docente a Padova che aveva a lungo sostenuto Rosario Gregorio, nella denuncia della manifesta falsità del documento.

Gli inviti più frequenti, siano pranzi o eleganti serate d'intrattenimento, gli giungono dal principe Stanislaw Poniatosky⁵⁴, l'aristocratico polacco conosciuto nell'ottobre

⁵⁰ Carlo Fea (1753-1836) archeologo, commissario dopo E. Q. Visconti. Cfr. R. T. RIDLEY, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45 (1995).

⁵¹ Jörgen Zoega (1755-1809), archeologo e numismatico danese, compiuti gli studi a Goettinga si stabilì a Roma per studiare la raccolta antiquaria del cardinale Stefano Borgia. Nel 1804 fu nominato professore a Kiel, ma rimase a Roma dove morì nel 1809.

⁵² BAS, *Diario*, 15 febbraio, f. 18.

⁵³ BAS, *Diario*, 21 febbraio, f. 20.

⁵⁴ Stanislaw Poniatowski (1754-1833) erede al trono di Polonia. Villa Poniatowski, in origine parte del complesso di villa Giulia, fu acquistata dal

del 1785 durante la sosta a Siracusa del suo *tour* siciliano: qui Landolina rivede il pittore paesaggista Gregorio Fidanza⁵⁵, nel seguito di Poniatosky in Sicilia, che lo accompagnerà nelle visite a monumenti e chiese romane. Il clima raffinato a palazzo Poniatosky è spesso rievocato nelle annotazioni:

Il pranzo fu elegante. Si parlò di vini, di belle giornate, di Musica Siciliana, del Tevere che alla porta del Popolo aveva sorpassato due palmi una tavola, ed alla Minerva era sei palmi sotto. Al caffè venne Agencoux [...]⁵⁶.

Nel pomeriggio si animano i salotti romani:

Alle ore due alla conversazione del marchese Turlonio, ad ore 4 mettevano i tavolini, erano molti viaggiatori, li ministri Esteri, molte dame e cavalieri, ad ore 4.15 me ne andai e per le scale incontrai il Ministro di Prussia, che veniva con sua moglie⁵⁷.

Durante queste conversazioni, Landolina, viaggiatore tra viaggiatori, conosce nuovi volti: una sera von Humbolt gli presenta «la figlia del ministro Necker», Anne-Louse Germaine Necker, baronessa de Staël⁵⁸, che prenderà ad

principe polacco dai Sinibaldi. Nel 1805 erano ancora in atto il restauro del Valadier, e Poniatowski passeggiando nel giardino si farà indicare da Landolina il luogo migliore per piantarvi il papiro siracusano. Cfr. A. BUSIRI VICI, *I Poniatoski a Roma*, Roma 1971.

⁵⁵ Gregorio Fidanza (1754-1823) noto pittore paesaggista, apparteneva ad una nota famiglia di artisti: figlio di Filippo Fidanza, era fratello di Francesco e Giuseppe. Landolina ricorda la sua collezione «superba di quadri originali». Cfr. D. BORGHESI, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47 (1997).

⁵⁶ BAS, *Diario*, 3 febbraio, f. 11.

⁵⁷ BAS, *Diario*, 8 febbraio, f. 14.

⁵⁸ Anne-Louse Germaine Necker, baronessa de Staël-Holstein, conosciuta come Madame de Staël (1766-1817), intellettuale, scrittrice, fu l'interprete dell'Italia nella cultura dei viaggiatori tardo-settecenteschi con la sua opera



indicare nel diario come la baronessa Staël, incontrandola più volte, girando con lei in carrozza per Roma, recandosi a trovarla su invito:

Devo ritornare dalla Baronessa Stail. Le dono il Pollio, vuole poesie siciliane delle quali ne recitai alcune. A casa pranzo, dopo pranzo da Visconti. All'Arcadia vi furono quattro cardinali e 18 dame. Il custode dichiarò arcade la baronessa Stail col nome di *** Argolide [...] La Baronessa fece la traduzione del Sonetto di Menzoni sopra la morte di G. C. descrivendo il pentimento di Adamo⁵⁹.

La sera stessa annota «Posta per Napoli a Carelli e Cantalupo, raccomandazioni per la baronessa de Stail», che intendeva visitare con il figlio Mathias la città partenopea⁶⁰.

Ma Roma è la città delle grandi feste religiose e profane: durante il Carnevale si animano i teatri. Landolina si reca al

Courinne ou l'Italie, par M.me de Staël Holstein, Parigi 1807. Per la vasta bibliografia P. H. DUBÉ, *Bibliographie de critique sur Madame de Stael: 1789-1994*, Geneve 1998; si veda anche il sito della *Société des Études Staëliennes*. <http://www.stael.org/>.

⁵⁹ BAS, *Diario*, 14 febbraio 1804, f. 18. Il sonetto tradotto da Madame de Staël è il più celebre del ferrarese Onofrio Minzoni (1734-1817), *Sulla morte di Gesù Cristo*, molto apprezzato dal Monti e più debolmente da Foscolo. Cfr. F. BRANCALEONI, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74 (2010).

⁶⁰ Conferma le 'raccomandazioni' di Landolina per il breve viaggio napoletano di Madame de Staël, la lettera del duca di Cantalupo inviatagli il 26 febbraio 1805: «Non ho ancora veduto la Sig.a Baronessa, perché le mie gambe non si fidano di salire l'altissimo appartamento dove è alloggiata. Procurerò tuttavia di fare uno sforzo. Supplisce intanto alle mie veci l'Abate Paziani, il quale vi ha condotto il Bottanico, e il medico d. Michele Tenore. Mi dice Paziani, ch'Ella è una donna grande di talenti, e di maniere, degna figlia dell'incomparabile Necker, franca, e forte nel pensare, e nell'esprimersi [...]. Sento che la Sig.a Baronessa farà partenza per codesta volta Sabato prossimo», BAS, *Carteggi Landolina*, II, 845-848. Madame de Stail, era giunta a Roma il 3 febbraio 1805.

teatro La Valle (biglietto tre paoli e mezzo)⁶¹; al teatro Tordinona assiste alla messa in scena dell'opera la *Vedova contrastata* «alle 7.15 col secondo atto di Guglielmi a forza di battere le mani facevano uscire li virtuosi e gli attori per dar loro l'evviva». Pari ammirazione gli suscitano le rappresentazioni di burattini: «fecero la Gerusalemme Conquistata, lo scenario, le trasmutazioni, il vestiario fu vago». Il teatro Aliberti, dopo le recite, ospitava la gran festa in maschera:

Ci dicono che l'opera non era ancora finita, e bisognava un'altra ora di tempo. Mi fermo ad un caffè, c'erano molte maschere. Alle ore 7.35 fummo avvisati di andare, mi fecero lasciare il bastone alla porta, mi collocai in un palco basso⁶².

Il Carnevale coinvolge l'intera città: le maschere riunite in piazza del Popolo, le corse dei cavalli e la sera balli a palazzo Poniatosky o nei ricevimenti del napoletano marchese Serra. Qui ascolta dalla principessa Colonna i temi delle tre mascherate e dei carri, dedicati quell'anno al convitto degli dei, alle Muse con Apollo e al trionfo di Bacco con le Baccanti. Per pochi intimi, esibisce insospettite qualità culinarie, regalandoci una delle prime attestazioni scritte della cassata palermitana in versione 'romana'. Annota il 18 febbraio:

Sveglio, caffè e latte. Faccio cassata di Palermo. Ricotta due rotoli; Capillaire once sei paoli 3; pane di Spagna, pistacchi, pignoli, due portogalli canditi, cioccolata una chichera con due ova per la crosta del pan di spagna. Piacque a tutti a pranzo, e ne restò un quarto per dimani⁶³.

⁶¹ Il 3 febbraio annota: «Incominciò una farsa in musica. Poi tutto il Sansone dell'Alfieri; e finalmente il secondo atto della farsa in musica. Al secondo innamorato non gli fecero cantare aria, solo battendo sempre le mani, per farlo tacere».

⁶² BAS, *Diario*, 25 febbraio, f. 23.

⁶³ BAS, *Diario*, 18 febbraio, f. 19. Devo questa precisazione all'amico Luigi Lombardo. Per lo «giuleppe di capillare» usato nella ricetta – che Landolina



Ospite di una élites internazionale che lo ha accolto, Landolina diviene un abituale commensale del principe Poniatosky e nelle conversazioni pomeridiane da von Humbolt affronta questioni linguistiche care allo studioso prussiano:

Leggo parte della dissertazione di Nereide sino all'esame del Dialetto, e lo approvano in tutto, e particolarmente per tante erudizioni combinate e trattate minutamente. Il Barone però crede che per Dialetto si sentisse la diversità delle parole, come dalla lingua Napoletana alla Italiana e la Siciliana⁶⁴.

Le sere animate d'intrattenimenti, musica e poesie si svolgono di frequente anche dalla baronessa Staël, ma gli invitati non sembrano variare:

vi era l'abate Godard [...] poi venne il ministro di Moscovia, Poniatosky, il ministro di Prussia, la duchessa di Cumberland, ed altri signori col Commissario francese. Ci fu dato the, sorbetti di Portogallo [arance]. Restai sino all'ore due e mezza in discorsi eruditi⁶⁵.

Nelle note di aprile prenderà ad indicare von Humbolt come «il Ministro di Prussia», forse per distinguerlo dal

fatica a trovare a Roma – e la sua produzione per aromatizzare la ricetta si veda V. CORRADI, *Il Credenziere di buon gusto*, Napoli 1778, p. 4. L'uso dell'Adianto o Capelvenere come aperitivo è indicato in Sicilia in V. LAGUSI, *Erbuario Italo-Siciliano ... opera di Vincenzo Lagusi Aromatario maltese, Botanico di S.S.R.M. Re delle due Sicilie*, Palermo 1743.

⁶⁴ Gli studi di linguisti di Wilhelm von Humbolt, rappresentano il campo di ricerca nel quale ha dato il maggiore contributo scientifico, grazie ai suoi studi comparativi sulla diversità delle lingue che, per von Humbolt, è diversità di visioni del mondo (*Weltansichten*). Sotto questa prospettiva, s'inserisce la sua attenzione per il teatro classico e l'attenzione per il dialetto siciliano illustre, ritenuto dai Siciliani come espressione storico-civile e identitaria, rivestita nel «viaggio retrogradu» di Meli dal genere bucolico istituito da Teocrito, adesso richiamato dall'Arcadia.

⁶⁵ BAS, *Diario*, 10 marzo, f. 31.

fratello Alexander che, reduce dal lungo e avventuroso viaggio americano concluso nel 1804 a Parigi, giunge a Roma, in visita al fratello.⁶⁶ Con l'approssimarsi della Pasqua, la comunità estera romana si allarga considerevolmente per l'arrivo di illustri personaggi e del loro seguito: si apre così il periodo di feste che culminerà con il 29 giugno e le sontuose celebrazioni dei santi Pietro e Paolo. Ma la Pasqua romana è l'esempio più pregnante del valore, religioso, simbolico persino teatrale dei riti: Landolina riporta puntualmente le cerimonie della Settimana Santa fino alle celebrazioni nella Cappella Sistina, cui partecipa in alta uniforme dei Cavalieri di San Giovanni.

In primavera, durante una visita al barone Widder, rivede Rehfuës l'amico che aveva lasciato a Napoli. In loro compagnia si reca in visita dai von Humbolt, ed il quadro si movimenta con l'arrivo del giovane Ludovico I Wittelsbach, principe ereditario di Baviera accompagnato dal suo seguito, colorando le note quotidiane d' indiscrezioni per le liti tra il principe ed il suo cameriere personale o le trame dell'ambasciatore di Baviera presso la Santa Sede⁶⁷. Non pago, Landolina

⁶⁶ Alexander von Humbolt (1769-1859) considerato il fondatore della moderna geografia scientifica, fu un celebre naturalista, esploratore e botanico. Insieme al fratello maggiore Wilhelm si laureò a Gottinga, l'università considerata il centro dell'Illuminismo tedesco. La sua passione per i viaggi fu ispirata dalla conoscenza di Georg Forster, botanico e zoologo che aveva accompagnato durante il secondo viaggio nel Pacifico James Cook. Alexander von Humbolt, dopo avere lasciato Roma, divenne ciambellano nel regno di Prussia, membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino, e con altri delegati rappresentò la Prussia nel Congresso di Vienna. A circa sessant'anni esplorò la Russia su incarico dell'zar Nicola I per trovare giacimenti minerali. Pubblicò a Parigi il resoconto del suo viaggio in America, (*Voyage aux régions équinoxiales du Nouveau Continent*, 36 volumi, 1805-34), ma negli ultimi venticinque anni della sua vita, ritiratosi a Berlino, fu impegnato nella scrittura della sua opera più importante *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung* in 5 volumi, pubblicata negli anni 1845-62.

⁶⁷ Ludovico I di Wittelsbach (1786-1868), figlio di re Massimiliano I,



frequenta le «conversazioni» nel salotto di Marianna Candidi Dionigi⁶⁸, dove sono di casa d'Agincourt, Landi, Canova, e si organizzano serate d'improvvisazione poetica ispirate dalla giovane figlia della Dionigi, poetessa arcade. Spesso giungono altri viaggiatori:

Venne un Danese, mi parlò di Münter, di Stolberg, di Bartels e di altri che hanno reso celebre il mio nome in Germania, Prussia, Danimarca, Polonia, etc. Scendo alla conversazione vi era Landi ed altri letterati⁶⁹.

Passando i mesi, come singole voci che si uniscono in coro, Landolina è ben conosciuto nella società e nei salotti che animano la vita culturale romana nella tarda primavera del 1805: «Dalla baronessa Staël trovai tutti gli Humbolt. Vennero molti forestieri: parlai molto all'abate Godard,

incontrato da Landolina appena ventenne, combatté in seguito nell'esercito napoleonico, ma contrario all'egemonia francese, si schierò nella VI coalizione (1813), entrando a Parigi con il suo esercito. Divenuto re di Baviera nel 1825, fece costruire a Monaco diversi edifici monumentali. Fu protettore di artisti e appassionato d'arte, poeta, fondò la gliptoteca di Monaco e la *Alte e Neue Pinakothek* di Monaco. Collezionò statue greche e romane, dipinti rinascimentali italiani, olandesi e tedeschi, esposti nelle sue gallerie e musei.

⁶⁸ Marianna Candidi Dionigi, (1757-1826), scrittrice, pittrice, archeologa, *salonnière*, era figlia di Maddalena Scilla, nipote del pittore e collezionista messinese Agostino Scilla, trasferito a Roma nel 1678, dopo la rivolta di Messina. Per un inquadramento biografico S. RINALDI TUFFI, voce del *Dizionario Biografico Italiano*, 17 (1974); F. CIOCCOLO, «Erudite commozioni». Marianna Dionigi fra le rovine delle città di Saturno in *Città e rovine letterarie nel XVIII secolo italiano*, a c. di S. Fabrizio-Costa, Berna 2007; A. PASQUALINI, *Marianna Candidi Dionigi tra letteratura e antiquaria* in «Omaggio a Marianna Dionigi». Atti del Convegno di studio, Lanuvio, Aula Consiliare, 22 maggio 2005, a c. di L. Attenni e A. Pasqualini, Quaderni del Museo Civico Lanuvino 2, Lanuvio 2007, pp. 23-39; *Marianna Candidi Dionigi, paesaggista e viaggiatrice*, a c. di V. De Caprio, Istituto nazionale di Studi Romani, Roma 2014.

⁶⁹ BAS, *Diario*, 21 aprile, f. 51.

venne Canova, Poniatoski, e la Dionigi»⁷⁰. La nobildonna romana lo accompagnerà nelle visite allo studio del Canova, dove Landolina può osservare le casse pronte per il viaggio a Vienna del sepolcro di Maria Cristina d'Austria, la statua di Ferdinando di Borbone, di Letizia Ramorino Bonaparte, madre di Napoleone, il modello gigantesco del Teseo che uccide il Minotauro:

Osservo il Teseo che ammazza il Centauro, modello di creta che sta terminando di incassarlo: ed è stimata l'opera più perfetta del Canova, di figura gigantesca. La faccia dell'Eroe mostra la maestà e la facilità con la quale senza sforzarsi generosamente sia preso per i capelli con la sinistra, il Centauro col corpo piegato in dietro appoggiato con la sinistra in terra⁷¹.

Nei primi giorni di maggio conosce il potente cardinale Charles Erskine⁷² con il quale dividerà, nelle ultime settimane del soggiorno romano, le conversazioni nei salotti e le visite agli scavi. Nato a Roma da madre italiana e padre scozzese, diplomatico di papa Pio VI a Londra, era rientrato nel 1803 e, come membro di Propaganda Fide, proteggeva i cattolici inglesi e la Scozia. Ma Erskine, come molti prelati romani, è un sapiente collezionista, un curioso e raffinato intellettuale che s'interessa subito al loquace cavaliere siciliano:

⁷⁰ BAS, *Diario*, 3 maggio, f. 61.

⁷¹ BAS, *Diario*, 22 maggio, f. 72.

⁷² Charles Erskine of Kellie (1739-1811), fu educato da Henry Benedict Stuart, cardinale duca di York ultimo erede giacobita al trono britannico. Inserito nella carriera diplomatica da papa Pio VI, fu inviato nel 1793 in Gran Bretagna come auditore. Tornò a Roma nel 1803 con il ruolo di cardinale decano e membro di Propaganda Fide. Confinato nel Quirinale con papa Pio VII durante l'invasione francese di Roma, venne liberato ma cadde in povertà per la perdita di tutti i suoi beni. Costretto a recarsi a Parigi nel 1809, su ordine di Napoleone, vi morì nel 1811. È sepolto nel Pantheon di Parigi.



l'inglese Matheiu dalla Dionigi che mi conobbe in Siracusa e in Palermo, e parlai molto con lui. Venne il cardinal Eskin, che volle sentire le mie scoperte delle statue, e del Papiro che gli mostrai descrivendone la fattura: e volle accompagnarmi in carrozza e mi lasciò a casa⁷³.

Il giorno seguente su richiesta del cardinale, Landolina si reca a trovarlo: «gli mostro i disegni [...] e gli spiego tutto. Gli dimando di ottenermi il permesso di vedere le catacombe di S. Sebastiano»⁷⁴. Le visite ai cantieri di scavo sono impegni 'istituzionali' cui Landolina si dedica con passione e cura, riportando nel diario le sue osservazioni. In compagnia di Erskine, potrà visitare con agio gli scavi al Colosseo:

nell'andare inciampai e caddi indietro, il cardinale mi sollevò, e volle darmi il braccio per forza nel passo cattivo nello scendere nello scavo, indi si girò per tutto il Colosseo⁷⁵.

E dal barone Widder lo avvicina un architetto che dichiara di volerlo conoscere da tempo: è Raffaele Stern il futuro progettista del restauro del Colosseo⁷⁶.

Si rinnovano gli inviti anche del giovane principe di Baviera, con la complice amicizia del barone Widder e di Rehfués. Sono le appassionante descrizione della Sicilia, i

⁷³ BAS, *Diario*, 4 maggio, f. 61.

⁷⁴ BAS, *Diario*, 5 maggio, f. 61.

⁷⁵ BAS, *Diario*, 4 giugno, f. 84.

⁷⁶ Raffaele Stern (1774-1820), architetto restauratore, figlio di Giovanni Stern «Architetto coadiutore del Comune di Roma e Architetto dei Palazzi papali», e nipote del pittore Ludovico Stern, dal 1802 stava lavorando ad un progetto di consolidamento dell'anello esterno del Colosseo, realizzato, dopo diverse varianti, nel 1807; dal 1818-21 lavorò al restauro dell'arco di Tito, nel palazzo del Quirinale, e nel progetto del braccio nuovo del Museo Chiaramonti in Vaticano. Cfr. S. PASQUALI, *Raffaele Stern (1774-1820) in Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, a c. di A. Cipriani, «Accademia Nazionale di san Luca», Roma 2007, pp. 469-475.

vaghi disegni di Siracusa che sembrano affascinare e divertire il principe che esprime più volte la sua volontà di recarsi in Sicilia e finanziare scavi, pensando, in questa fase, di destinare una stanza del suo palazzo all'esposizione delle opere trovate⁷⁷. Il tema degli scavi in Sicilia ritorna nei discorsi con l'inglese Robert Fagan, amico del Visconti, che insiste perché Landolina osservi i reperti dei suoi scavi romani:

Feghen mi mostra di sera le statue trovate da lui e spera venire a cavare in Napoli e in Sicilia per commissione del Principe di Galles che non ha potuto eseguire. Ha speso per cavare 37mila piastre: ne ha venduto statue 29 mila, resta in debito di 8 mila⁷⁸.

⁷⁷ Invitato a pranzo domenica 20 maggio annota: «il desser con gelati uno di latte e uno di fragole, dolci frutti canditi, ed altro. Vini forestieri [...]. Finito il pranzo andammo nella galleria a prendere il caffè. Mostrai il papiro, li disegni, le scoperte le figure, li bagni, le vedute. Il principe si mostrava contentissimo e trasportato si lagnava che non poteva venire in Sicilia. Io l'invogliai molto, ma dipende dal Padre suo. Gli diedi un pezzo di Papiro ed in sua presenza gli scrissi la dedica, si mostrò gratissimo, e per mostrarmi il suo gradimento prese un pezzo di papiro e mi scrisse il ringraziamento in Italiano, e sempre chiamava il barone Widder per suggerirgli le parole italiane che doveva scrivere e mi presentò egli stesso il foglio da lui scritto, scusandosi che non sapea», BAS, *Diario*, 20 maggio, f. 69.

⁷⁸ Robert Fagan (1761-1816), pittore, archeologo, diplomatico irlandese, dopo gli scavi sulla via Appia, e nel cd. Mitreo "Fagan" ad Ostia Antica, stava scavando a Campo Iemini, con sir Corbert ed il duca di Sussex, Augusto Federico di Hannover, dove fu rinvenuta la Venere oggi al British Museum. Nel 1808, come anticipato a Landolina, ottenne da re Ferdinando la concessione per gli scavi presso la Villa del casale di Piazza Armerina e a Tindari. Nel 1809 fu nominato console generale inglese per la Sicilia. Tornato in Inghilterra nel 1815, non completò il ciclo di affreschi che gli era stato commissionato: oppresso dai debiti si suicidò a Roma nel 1816. Parte della sua collezione archeologica dopo la sua morte venne venduta dalla vedova all'università di Palermo, ora esposta nel Museo Archeologico "Antonio Salinas" di Palermo. Cfr. *Notizie sulle antichità e belle arti di Roma per l'anno 1805, Cahiers I e*



Una prospettiva che Landolina può solo riportare rendendolo, in cuor suo, ancor più certo della necessità di un museo che difenda da queste operazioni di spoglio i monumenti siciliani, spesso «estraregnati»⁷⁹.

Così, nel maggio del 1805, Roma è il luogo sublime dove Landolina può discutere nei giardini tra vino e ciliegie, accompagnare Carlo Fea nelle visite agli scavi del Pantheon, pranzare a villa Borghese e, passeggiando tra i viali fioriti, incontrare il principe di Baviera che lo invita per osservare la sua carta di papiro. Preso dal clima della serena parentesi romana, si lascia andare a racconti di serate danzanti, dove si esibisce, su richiesta di Madame de Staël, improvvisando poesie in dialetto siciliano, che interessano sempre von Humbolt, pur spezzando i ricordi delle serate 'letterarie' – secondo lo stile consueto del diario – con annotazioni sorte tra archeologi sugli scavi nel Colosseo:

Da Visconti, con Guattani, Ricci, Mecenate ed altri, non seppero decidere dell'ornato ne'pilastri del Colosseo, e delli pilastrini di mattoni sostenuti da due mensole nella maggiore altezza della fabbrica interna. Dalla Dionigi, recitai pezzi delle mie poesie⁸⁰.

II, V. *Diario Fortunati*, f. 695v. «Adi 26 agosto 1816. Il console Monsù Feghen ed aggente Inglese si gettò dalla sua Fenestra, e cadde su i rudi sassi, ove restò morto; si disse in quella circostanza che in quelli giorni, per Ordine della sua Corte, stesse sotto rendimento dei Conti » Anche il *Diario di Roma*, 1816, n. 72, p. 2 Ricordato come console degli inglesi per scavi a Piazza, in F. DE FORBIN, *Souvenirs de la Sicile*, Paris 1823. Si veda anche R. TREVELYAN, *Rober Fagan, An Irish Bohemien in Italy*, in «Apollo», 96 (1972), pp. 298-311.

⁷⁹ L'ordine «proibente l'estrazione da questo Regno di quadri, statue, vasi ed altri oggetti di Antichità e Belle Arti» verrà emanato il 19 febbraio 1814. Si veda anche *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi Napoli, 5-6 novembre 1997*, a c. di I. ASCIONE, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2000.

⁸⁰ BAS, *Diario*, 5 giugno, f. 84.

Dopo lunga attesa, il 28 maggio, ottiene anche l'udienza papale, presentandosi dinanzi a papa Pio VII in alta uniforme di cavaliere di San Giovanni:

Mi dimandò da quanto era in Roma, gli dissi che trovandomi colla carica di Custode delle Antichità era venuto per ammirare quelle di Roma etc. Mi dimandò quando partiva gli risposi che avendo ottenuto la grazia da lui sarei subito partito per Napoli ad aspettare il comodo di un bastimento di guerra per evitare il pericolo dei pirati [...] durò cinque minuti: e mi parve che mi avesse licenziato perché mi salutò e mi presentò la mano che gli baciò⁸¹.

Le giornate del caldo giugno romano, con l'approssimarsi delle feste dei SS. Pietro e Paolo, si animano di processioni e fuochi d'artificio, seguiti tra «l'imbarazzo delle carrozze e la calca del popolo», che sciamano per la città, spesso bloccata dagli spostamenti del Papa. È giunto anche il tempo delle ultime conversazioni e dei saluti: il 10 giugno, con il patrocinio della Dionigi, il custode dell'Accademia dell'Arcadia, l'abate Godard, gli invia la patente di Arcade con il nome di «Sincero Papirico»:

Vado da Humbolt: ringrazio l'abate Godard della patente d'Arcadia [...] Il conte Dunin m'invitò per dimani a pranzo da Poniatosky, e che conducessi meco mio figlio. Il Principe di Baviera mi fece i complimenti ed anche il suo ministro mi parlò del caldo di Sicilia, che io dissi inferiore a quello che si sente in Roma. Volle sapere quali erano le migliori città, degne di essere vedute per le antichità. Col fratello di Humbolt [Alexander] parlai molto della Sicilia, del tempo di Primavera per la storia naturale, del viaggio per mare, e promise di darmi la gazetta che traduce la mia memoria del Pollio. Dalla Dionigi mi dona il buon viaggio e mi dimanda la lettera per Denon. Da Humbolt limonata e fragole. Il

⁸¹ BAS, *Diario*, 4 maggio, f. 78.



Cardinale [Erskine] mi lascia a casa⁸².

Le annotazioni del diario, nelle ultime due settimane di giugno, riguardano, quasi interamente, le cerimonie che culminano nella gran festa del 29 giugno per i SS. Pietro e Paolo. La folla è tale che osserva i fuochi d'artificio da una imbarcazione sul Tevere, ma decide d'incamminarsi in compagnia del figlio Sebastiano tra la calca delle vie, salendo «a monte Cavallo, nel palazzo papale del Quirinale» per vedere il «Triregno», la tiara papale costituita da tre tiare sovrapposte donata da Napoleone a Pio VII nel 1805:

Nella parte più alta in un quadrilungo si vedeva Buonaparte che sollevava la Religione, e nella parte opposta un'iscrizione latina corrispondente alle figure. In quella di mezzo il Papa che dava ad un Francese, il foglio del Concordato di pace, e l'iscrizione corrispondente: nella più bassa il Papa, la moglie di Bonaparte alla sua dritta, e l'imperatore alla sinistra, con le corone imperiali sull'altare, e l'iscrizione dall'opposta parte⁸³.

Queste fasce saranno presto rimosse.

Il primo luglio, in una città improvvisamente placida e sonnolenta, dopo aver completato il giro degli ultimi saluti, comprato l'«aceto dei ladri» per la traversata delle paludi, abbracciato il figlio Sebastiano, carica i bagagli in carrozza. Tra i viaggiatori c'è «un francese» che Landolina non sembra conoscere: è il giovane marchese Marie-Joseph de Foresta,

⁸² BAS, *Diario*, 10 giugno, f. 87. Il principe di Baviera riparte il 18 giugno, richiamato improvvisamente dal padre. In quelle settimane la Baviera fu chiamata a prendere decisioni importanti, dopo la formazione della terza coalizione antifrancesa, per opporsi alle pretese austriache. Il 25 agosto 1805 la Baviera deciderà di allearsi con la Francia.

⁸³ BAS, *Diario*, 26 giugno, f. 98.

compagno di viaggio e di future escursioni napoletane⁸⁴. Dopo un incidente a piazza Colonna, con la vettura stipata di passeggeri – sono occupati persino i posti accanto a vetturino – partono alle cinque del pomeriggio. Superate Albano e Ariccia, darà l'ultimo saluto ai mesi romani nella sosta a Velletri, fermandosi a visitare la grande collezione del cardinale Borgia:

vado dal cavalier Borgia, trovo il padre perché il figlio era partito jeri per Roma. Il padre in sentire il mio nome, venne ad abbracciarmi, facendomi elogi sorprendenti, e rammentando l'amicizia del Cardinale suo fratello con me. Vi era un conte veneziano con sua moglie, che volevano veder passando, senza attenzione, perché erano aspettati dalli suoi compagni. Perciò il Cavaliere mi pregò a contentarmi, di correre con quelli, che poi mi avrebbe fatto osservare minutamente tutti li pezzi più interessanti [...]. Infatti partito il Conte, mi fece osservare tutto minutamente. Primo li monumenti greci, statue, iscrizioni, bassi rilievi. Poi li Romani [...] vidi il Papiro di cui il Cardinale mi mandò la mostra; mostrai che il mio era più bianco e più sottile. La sua nuora volle vederlo, gli spiegai la manifattura e ne diedi un pezzetto. De' bassi tempi vi erano poche cose di raro... Li monumenti Egizii erano moltissimi e bellissimo. Rarità delle Indie, dell'America, del Messico, della Cina [...]. Voleva darmi un letto per dormire: ma mi licenziai⁸⁵.

Era la collezione più nota e celebrata tra i letterati, catalogata dall'amico Zoega, ma ancor più aveva dinanzi, con emozione, il lembo di papiro che il Cardinale Borgia, con la consueta generosità, gli aveva inviato permettendogli di confrontare il suo lavoro con un esempio di autentico papiro egizio. Gliene sarà sempre grato.

⁸⁴ «Un gentilhomme palermitain, dont j'ai fait la connaissance sous les auspices du chevalier Landolina, mon compagnon de voyage de Rome à Naples» M. J. FORESTA (marquis de) *Lettres sur la Sicilie écrites pensant l'été de 1805*, Paris 1821, I, p. 2.

⁸⁵ BAS, *Diario*, 2 luglio, f.106.



Superata Cisterna, le carrozze dovevano attraversare al galoppo le paludi Pontine di notte, mentre i viaggiatori tentavano di non addormentarsi tenendo in bocca canfora e bagnandosi continuamente il volto con l'aceto dei quattro ladri. Infine, dopo un viaggio movimentato, giunge a Napoli la notte seguente: «alle 4.30 arrivo a casa del Cavalier Calcagni, pago i facchini per salire la robba, ducati 22 al vetturino. Trovo il Cavalier Calcagni con la podagra. Vado a letto»⁸⁶.

3. Terza tappa: Napoli, 4 luglio - 1 settembre 1805

Dopo «cinque mesi e 14 giorni» trascorsi a Roma, la tappa napoletana si prefigurava nell'economia del viaggio, come una sosta intermedia prima di ripartire per la Sicilia. I vantaggi di questa scelta erano evidenti: lasciati a riposare tra le 'carte bianche, carte gialle e carte azzurre' i memoriali, Landolina poteva ritirare a Caserta i provvedimenti per seguirne l'iter nella cancelleria del regno siciliano. Tuttavia il clima napoletano, in pochi mesi, gli appare profondamente cambiato: sembra inquieto, in attesa di notizie, dei movimenti delle forze francesi. Un'agitazione palpabile che getta ombre cupe sulla corte, suscitando le ubbie superstiziose di re Ferdinando: «Per la chiesa nuova di Caserta il re ebbe tre dispiaceri, che prese a malagurio»⁸⁷. La politica riconquista

⁸⁶ BAS, *Diario*, 4 luglio 1805, ff. 107-108.

⁸⁷ «Cadde il quadro della Madonna che doveva alzarsi con una macchina; nella messa solenne il Vescovo si dimenticò di cantare *Adveniat Regnum tuum*: un folgore gli bruciò li capelli, il fuoco fu interrotto, tanto che il Re non volle che si facesse il resto. Una bomba ruppe la gamba di una donna, e molti furono feriti e bruciati da altri fuochi d'aere. Non vi era acqua da bere, il Duca di Cassano con la chiave non poté entrare proibito da una sentinella, che aveva l'ordine di far entrare li soli cavalieri, nonostante che mostrava la chiave, finché un altro soldato disse alla sentinella che lo poteva far passare.

uno spazio partecipato e crescente tra le pagine del diario, laddove, durante il soggiorno romano, sgusciava talvolta (sebbene mai dimenticata) come intermezzo fra discorsi di varia natura: tra le consuete descrizioni di pomeridiane di passeggiate al molo con sorbetti, gelati (talvolta pizze) e visite, soprattutto agli amici Cantalupo e Daniele, irrompono discordi pareri sulle future vicende del Regno «da Cantalupi venne il Conte Sorgo: si parla della venuta di due diplomatici da Spagna, per sistemare il Regno di Napoli sotto la cura del Principe ereditario»⁸⁸. Il destino di Napoli rimarrà sospeso per qualche mese, pedina nello scacchiere europeo dello scontro tra Napoleone e le forze della terza coalizione.

In attesa di trovare l'imbarco per la Sicilia, decide di visitare Pompei, Ercolano e risalire il Vesuvio in compagnia del giovane amico francese conosciuto in viaggio: «Venne Mr. Foresta ad ore 4.45, si parte». A dorso di asino passano Torre del Greco e giungono a Pompei:

si arrivò alle ore 9. Osservo gli scavi [...]. All'ore 15.30 fummo al Museo [di Portici]. Dimandai di vedere prima i Papiri sul timore che le persone che lo svolgevano si fossero già ritirate a casa. Il custode mi condusse nella Camera dei Papiri e mi mostrò li volumi greci e latini⁸⁹.

Dopo essersi presentato, viene invitato a passare nelle

Non si poteva urinare, e li Cavalieri erano minacciati di provare il bastone. La Principessa Geraci, sta con impedimento d'urina, per non aver potuto urinare: uno che faceva il favore di tenere un vaso per gli amici che volevano scaricare il ventre, del quale molti approfittarono, e lo empirono, fu impedito di poterlo portar fuori per pulirlo; e si dovette ottenere un decreto per fare uscire il vaso da notte». In queste notizie, che pur giravano per Napoli, c'era tutta la beffarda valutazione dell'uso improprio di imposizioni e provvedimenti rivolti persino ai membri nobili della corte. BAS, *Diario*, 7 luglio, ff. 108-109.

⁸⁸ BAS, *Diario*, 11 luglio 1805, f. 110.

⁸⁹ BAS, *Diario*, 7 luglio, ff. 108-109.



stanze dove i tecnici stavano lavorando sui papiri. E qui Landolina lascia correre la penna:

Il dubbio loro e del sig.r E[y]ter si riduceva a credere di diversa materia i papiri latini dalli Greci, perché li latini erano più lucidi, e nello svolgersi si rompevano in pezzi: facendomi osservare col mio microscopio li pezzi svolti dell'uno e dell'altro. Io dopo aver spiegato la manifattura dissi il mio parere: cioè che la materia era della stessa pianta del Papiro; e che la differenza stava nella qualità della colla Romana da Plinio stesso non approvata [...]. Per conseguenza, l'azione del foco e del caldo, devono diversamente agire⁹⁰.

Gli viene mostrata «l'arte si svolgere i papiri» che riporta nel diario con attenzione rapita, ma conclude amaro «Osservai il Museo spogliato di tutto». Più tardi, potrà incontrare l'inglese Eyter⁹¹, che si dichiara rammaricato di aver scritto al Principe di Galles pochi giorni prima, sicché non poteva trasmettere subito le indicazioni suggerite da Landolina: «Egli sapeva a memoria la mia relazione stampata a Napoli, e faceva molti elogi della mia scoperta». E con una punta di opportunismo commenta «Io rifletteva che poteva farmi onore col Principe di Galles». Asceso il Vesuvio con Foresta e altri quattro viaggiatori, tra bocche fumanti e tremori⁹², la gita fuori

⁹⁰ BAS, *Diario*, 15 luglio, f. 111.

⁹¹ Si tratta del reverendo John Hayter (1755-1818) il cappellano personale del Principe di Galles, inviato a Napoli per seguire il piano del principe proposto alla corte napoletana per la ripresa dei lavori di svolgimento dei papiri, cfr. F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei papiri ercolanesi*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, con introduzione di M. Gigante, «I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli» V, 2, Napoli 1980, pp. 159-215; G. INDELLI, *John Hayter e papiri ercolanesi*, in *Contributi alla storia* cit., pp. 217-225.

⁹² Per l'ascesa al Vesuvio, compiuta a piedi, Landolina ricorda la compagnia di quattro viaggiatori, oltre Foresta, che giunti al cratere centrale si spostarono per osservare una bocca che buttava fumo e fuoco. Giunsero in una pianura

porta è completata dalla visita ad Ercolano (con annotazioni e confronto tra il teatro di Ercolano e Pompei) e, dopo aver visitato il museo, dal ritorno a Napoli, dove giunge a tarda notte: «mangiai due ovi, e molto stracco a letto».

La città è sempre coinvolta negli spostamenti della corte: osserva più volte il fluire del corteo di carrozze dei sovrani e del seguito (ne conta più di trentatré), tra ali di soldati armati che bloccano vetture private e passanti e, ancora una volta, non riesce a sottrarsi alla tentazione beffarda di riportare l'ennesimo aneddoto (non citando la fonte) sull'irrequietezza di re Ferdinando:

il Re era di cattivo umore. All'uscir dal suo appartamento vedendo una vetrata aperta s'inquietò molto di non esser ben servito: corsero tutti a serrala: ma egli inviperito non volle che nessuno si accostasse, e la serrò egli dicendo, che non sapevano servirlo. Sceso per imbarcarsi, trovò la carrozza fatta a botte da Trabia per suo ordine: s'inquietò rimproverando con impropri a Trabia che non aveva saputo eseguire la sua commissione, ed ordinò che si staccassero li cavalli, e quella si abbrugiassero: ma si trovava già entrata la Regina, ed egli salì appresso dicendo che al ritorno la voleva fare a pezzi con le sue mani. Trabia restò mortificatissimo. Al ritorno nello smontare a Palazzo, mettendo la mano sopra la spalla di Trabia gli disse: «Trabia aggi pacienza, teneva altro per la capa»⁹³.

vasta, ma «appena fatti 200 passi Geometrici, intesi una leggiera fucilata avanti a me [...]. La guida però rispose che non era pistola ma *schiozzata della Montagna*». La guida ricordò al Landolina che un viaggiatore francese la notte prima aveva osservato che era impossibile avvicinarsi alla bocca dell'eruzione, tuttavia pur ripensando ai diversi segnali di pericolo, comprese leggere scosse, si avvicinò alla voragine dove si era creata una nuova apertura e l'eruzione: «ma non avendo più da vedere che la ripetizione di quella eruzione di pietre quasi ogni due minuti, ritornai all'esterna parte del cratere». BAS, *Diario*, 15 luglio 1805, f. 115.

⁹³ BAS, *Diario*, 17 luglio, f. 116. Torna in mente il giudizio su Ferdinando espresso in gioventù da Giuseppe II, fratello di Maria Carolina, che lo riteneva:



Negli stessi giorni gli giunge con il pacchetto postale la richiesta di presentare al Re alcune lettere dello spodestato Bey di Tripoli che, dopo la pace stipulata con gli Stati Uniti dal «fratello usurpatore», chiedeva di passare a Napoli con una nave reale, temendo i pirati⁹⁴. Quest'incarico, pur come latore, lo coinvolge in spinosi problemi che toccano equilibri di politica estera in un momento estremamente delicato, mentre partono gli ordini di Luigi de' Medici per trasmettere le provvisori destinate alla corte, direttamente agli uffici viceregi di Palermo. Infine, dopo lunghe consultazioni tra amici, ottiene di esser ricevuto dal ministro della Guerra Bartolomeo Forteguerri che, su ordine del sovrano, accetta di ricevere la lettera.

Assolto al compito e conclusi gli ultimi colloqui con il consigliere Seratti, Landolina si aggirava per Napoli in attesa di ripartire per la Sicilia. Il 26 luglio, trascorsa una serena giornata, si attarda con due viaggiatori francesi passeggiando; tornato a casa, si mette a letto quando tre forti scosse sussultorie lo svegliano, alla quarta:

dico a Calcagni che è terremoto, Calcagni non lo crede, alla quinta mi alzo, esco nella galleria, sento l'ottava sussultoria, e principiano le ondulatorie, indeboliscono li ginocchi e le giunture, vacilla la testa come se fossi sopra mare e sonano sole le campane, la gente grida per le strade. Fuggo per la sala senza cappello vacillando, scendo debolmente le scale, prendo il largo del Castello, in pochi minuti fu tutto pieno di gente, e poi di carrozze⁹⁵.

«un être indéfinissable, un contrast de bien et de mal, faisant le premiere sans mérite et le second sans pécher», F. VENTURI, *La caduta dell'antico regime (1776-1789)* in *Settecento Riformatore*, Torino 1984, p. 636.

⁹⁴ BAS, *Diario*, 18 luglio, f. 116. Sulle operazioni in Libia della flotta americana nel Mediterraneo, cfr. G. RESTIFO, *Quando gli Americani scelsero la Libia come nemico*, Messina 2007; R. B. RACINE, *Le guerre degli Stati Uniti contro gli Stati Barbareschi (1801-1805 e 1816)* in «Rivista Marittima», 2008, pp. 119-126.

⁹⁵ BAS, *Diario*, 26 luglio, f. 117.

Trascorre i giorni seguenti «dormendo vestito», per la paura di ulteriori scosse, ma con spirito indagatore si muove per la città, riportando nel diario i danni di Napoli e le drammatiche notizie che cominciano a giungere dalle provincie del Regno: «sento danni con morte d'uomini a Capua, a Caserta, nell'Abbruzzi». Immancabili i commenti al disordine dell'ordine pubblico e alla corte:

ieri sera al teatro de' Fiorentini li soldati credertero ribellione e coi fucili alzati minacciavano scaricarli contro quelli che volevano fuggire: ma poi furono li primi a salvarsi. Il principe Leopoldo in camicia si fece portare in braccia da un granatiere della Regina, e fu consegnato a Saint-Claire. Il Re era a Portici. Il Principe ereditario a Caserta, e la sua Cascina è tutta aperta⁹⁶.

Largo Castello si trasforma in uno spazio notturno d'incontro: molti decidono di trascorrere le notti dentro le carrozze, altri discutono in capannelli con sedie portate dai servitori ed anche Landolina si aggrega a questi salotti a cielo aperto favoriti dal caldo agostano, finché sonno e stanchezza vincono commenti e paura. Dopo una settimana Calcagni gli offre di andare a dormire alla darsena sopra una fregata, ma Landolina, stanco, decide di andare a letto, finalmente, «spogliato».

Testimone di questo evento straordinario, s'impegna a scrivere una relazione sul terremoto che intende inviare a Roma per esser pubblicata da Guattari sotto forma di resoconto epistolare⁹⁷. Occupa con questo impegno le settimane che ritardano la sua partenza per la folla di passeggeri che

⁹⁶ BAS, *Diario*, 27 luglio, f. 118.

⁹⁷ Landolina era interessato a fenomeni tellurici e aveva pubblicato la *Relazione del casma accaduto in marzo 1790 presso S. Maria di Niscemi nel Val di Noto [...] pubblicata da G. E. Bartels*, Amburgo 1792 e nel 1794 a Napoli.



stipa le poche navi che lasciano Napoli. Nel diario annota gli appunti per la stesura dell'articolo (le citazioni dei precedenti terremoti, le note allo scritto del Summonte sul terremoto del 1456), accompagnate dalle notizie sull'imminente ritorno in Sicilia dei Gesuiti, che il sovrano vorrebbe chiamati «*Amici del Re* per il bene che fanno», argomento che sembra agitarlo ancor più del terremoto.

Nei primissimi giorni di agosto, in piena emergenza, mentre si è destato anche il Vesuvio⁹⁸, rivede senza alcun preavviso Wilhelm von Humbolt, appena giunto a Napoli⁹⁹. S'intrattiene pochi giorni, impegnato in questioni diplomatiche, ma prima di partire si reca a salutarlo: «lunedì [sabato 17 agosto] parte per la Prussia, chiamato dal suo Sovrano. Forse l'anno venturo in Aprile farà il viaggio della Sicilia»¹⁰⁰ Parole che sembrano per entrambi un augurio, ma tradiscono la sensazione di un progetto che non verrà realizzato, ed i due interlocutori ne sembrano certi. In verità è un addio, perché lo scontro tra la terza coalizione anti francese e Napoleone stanno per esplodere, travolgendo presto anche la Prussia. E mentre giungono voci sempre più incontrollate dalla corte, non

⁹⁸ L'eruzione del Vesuvio spinge Landolina il 12 agosto ad osservare da vicino la colata lavica, con una folta compagnia di curiosi. Riporta con la solita attenzione tutte le considerazioni suscitate, restando impressionato dalla velocità di discesa della lava: «in due minuti giunse nei luoghi coltivati [...] correvano le lave con una velocità non veduta altre volte» BAS, *Diario*, 12 agosto, f. 124.

⁹⁹ Per breve tempo, nel 1806 von Humbolt sarà Ministro plenipotenziario di Prussia a Napoli, secondo le richieste di Napoleone che intendeva favorire relazioni diplomatiche dirette tra la Prussia ed il Regno di Napoli. Cfr. ASN, Governo di Napoli, *Partecipazione della nomina di Wilhelm von Humbolt a ministro plenipotenziario del Regno di Prussia a Napoli* (1 agosto-12 settembre 1806), b. 5307/10.

¹⁰⁰ BAS, *Diario*, 17 agosto, f. 125.

rimane che giocare la sera a «giacchetto»¹⁰¹, andare alla Vicaria a vedere, come animali in esposizione, «la folla dei paglietti», e riservare l'ultima gita per visitare Cuma e l'antro della Sibilla. A fine agosto, gli giunge una lettera del cardinale Erskine che lo informa del divieto imposto al *Chracas*, il diario di Roma¹⁰² «di stampare le mie lettere sopra la relazione del Tremuoto per ingiunzione del Card. Ruffo, Ministro di Napoli». Nessun commento, nessuna ironia.

Le annotazioni, sempre più veloci, sembrano bruciare gli ultimi giorni napoletani: chiuse le pratiche con Seratti e i ministeri di Caserta, salutati gli amici, pagati i conti, acquistati persino alcuni generi alimentari come tre rotoli di pasta di maccheroni, ottiene il passaporto grazie all'intervento di Francesco Daniele¹⁰³. Parte lunedì 2 settembre, di buon'ora:

si alza tempesta di mare e di vento, alcuni bastimenti tornano in Napoli; il nostro Padrone per interesse e per puntiglio si ostina a tenere la Fregata in alto mare. Si avanzò la tempesta verso l'ora 10: non fu più in tempo di ritornare a Napoli¹⁰⁴.

Il mare si placherà il giorno seguente, mentre Landolina

¹⁰¹ Gioco simile al tric-trac che prevede due giocatori, due dadi, due bussoli e 30 pedine, 15 bianche e 15 nere che si muovono in un apposito tavoliere «Il gioco consiste nel far fare alle pedine il giro del tavoliere, passando dalla prima alla seconda tavola, da questa alla terza e dalla terza alla quarta, e quindi fuori da gioco» (J. GELLI, *Giochi e passatempi* [...], Milano 1989, p. 308).

¹⁰² Il *Chracas*, così noto dal nome della famiglia di stampatori romani che ne curò la pubblicazione, è una serie di cronache di eventi storici, artistici, religiosi e modani dal 1716 al 1838. Prima furono stampati con il titolo di *Diario Ordinario d'Ungheria*; dal 12 ottobre prese il nome di *Diario Ordinario*, per completare le pubblicazioni come *Diario di Roma* (1808-1836). Sospeso dal dicembre 1798 all'ottobre 1799, in questo periodo l'editore pubblica *La gazzetta di Roma*.

¹⁰³ BAS, CL, II, 877-880, Napoli 28 agosto 1805.

¹⁰⁴ BAS, *Diario*, 2 settembre, f. 134.



non riesce a superare il terribile mal di mare che lo ha travagliato durante tutta la traversata: «Mercoledì 4. Ore 11 si diede fondo dentro il porto di Palermo dopo 33 ore di continuo vomito»¹⁰⁵.

4. Il ritorno in Sicilia. Palermo, 4 settembre 1805-27 dicembre 1806

L'ultima parte dello scritto appare più vicina, per contenuti e ritmi, ad un diario personale. Ma nei quindici mesi del soggiorno palermitano, Landolina vedrà mutare ancora una volta il clima politico, le relazioni, i ritmi, il respiro, talora indolente, della città travolta dall'arrivo dei sovrani, delle istituzioni di Governo, dei corpi diplomatici, dei numerosi esuli napoletani che vivono con esasperazione l'imposto soggiorno palermitano.

Tra i diversi personaggi ricordati nel diario, alcuni, rimangono come punti fermi: innanzi tutto Monsignor Alfonso Airoidi, membro di spicco dell'alto clero siciliano, framassone e giudice del Tribunale di Regia Monarchia, indicato nel diario semplicemente come «Monarchia»¹⁰⁶; e con lui il canonico

¹⁰⁵ *Diario*, 4 settembre, f. 134.

¹⁰⁶ Alfonso Airoidi (1729-1817), figlio del marchese di Santa Colomba, Arcivescovo di Eraclea, Giudice di Monarchia, Membro della Deputazione degli Studi, aveva un lungo rapporto epistolare con Landolina come Regio Custode del Val di Mazara dal 1792, dopo la morte del Torremuzza. Fratello del controverso Stefano Airoidi (R. ZAPPERI, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, I [1960]), fece del suo salotto un centro politico e intellettuale frequentato, tra gli altri, da Rosario Gregorio. Sui due fratelli Airoidi, il giudizio assai severo di B. Tanucci in una lettera al Fogliani del 18 febbraio 1764 «Non piacerebbe al Re Cattolico don Alfonso Airoidi. Egli ha fatto qui figura di guelfo e di ghibellino, secondo li venti e le vie che ha credute opportune alle sue mire. È ambiziosissimo e il vero 'vir desideriorum' di Daniele. Non bisogna affatto pensarvi. Il Re Cattolico lo conosce, ed io ho avuto per le mani cose che mi han

Rosario Gregorio¹⁰⁷, tra i primi che Landolina si reca a trovare: «da Gregorio venne Pasqualini, Scinà e il marchese Natale» in breve, la terna di amici più cari al grande storico palermitano¹⁰⁸. Pur impegnato nella stesura finale dei primi due tomi delle *Considerazioni sulla Storia di Sicilia* (pubblicati a Palermo tra il 1805 e 1807), Rosario Gregorio apriva la sua casa ad un cenacolo ristretto dove, accanto alle questioni di storia, arte, erudizione, (chiederà lumi a Gregorio, per i suoi studi sulla *Massa Piramitana*), Landolina potrà trovare sostegno anche

confermato il carattere che la M.S. me ne aveva fatto. Don Michele Reggio già me ne ha parlato efficacemente [...]. Il fratello presidente del Tribunale del Concistoro è un'altra eccezione grave», B. TANUCCI, *Epistolario*, XIII (1764), Napoli 1994, pp. 95-96. F. Münter, latore di una lettera di Francesco Daniele, lo incontra il 30 ottobre 1785: «Es ist ein ältlicher, freundlich lächelnder Mann, ungefahr nach Jesuiter Art lächeln. Offenbar nichts weniger denn Kopf, sondern bloss Büchergelehrter»: racconta di un mss arabo da Girgenti (*Aus den Tagebücher F. Münters*, II (1937) p. 46. Cfr. R. COMPOSTO, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, I (1960). Il riferimento a monsignor Alfonso Airoidi, come «Monarchia» è una sintesi legata al ruolo.

¹⁰⁷ Rosario Gregorio (1753-1809) viene ritenuto da molti tra i più importanti storici italiani. Giuseppe Giarrizzo ha dedicato numerosi studi al Gregorio, sin dalla *Nota introduttiva* al vol.VI della collana *Illuministi italiani* a c. di F. Venturi, *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato Pontificio e delle Isole*, Milano-Napoli 1965, pp. 1135-55; G. GIARRIZZO, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59,(2002); Ultimo contributo G. GIARRIZZO, *Rosario Gregorio*, in *Contributo italiano alla storia del pensiero-Storia e Politica*, Treccani, 2013. I carteggi di Rosario Gregorio sono in pubblicazione a mia cura.

¹⁰⁸ Si tratta di Francesco Pasqualino (1754-1845), nipote e figlio degli autori del *Vocabolario Siciliano, etimologico italiano e latino*, voll. 5 (Palermo 1785-95). Legato da fraterna amicizia con Rosario Gregorio, noto cultore di studi classici, nel 1806 era giudice della Regia Gran Corte; Domenico Scinà (1765-1837) vd. *supra* nota 29; Tommaso Natale (1733-1819) marchese di Monterosato, filologo, poeta e giurista si veda il profilo di G. GIARRIZZO in *Illuministi Italiani* cit., VII, pp. 965-978; F. DI CHIARA, voce del *Dizionario biografico degli Italiani*, 77 (2012).



ai gravi problemi familiari che sarà chiamato ad affrontare.

Lo aggredisce, infatti, fin dai primi giorni del suo arrivo il disagio per le pratiche di separazione del figlio Mario, sposato con la netina Maria Fardella di San Lorenzo, indicata nel diario come «donna Mara». Landolina si affanna tra avvocati, tribunali, raccomandazioni, memorie, e mentre il figlio Mario (eletto nel senato siracusano) gli comunica di non volere discussioni, il padre dovrà trovare difficili toni concilianti con i Fardella. Ma a fine settembre, allorché giungono le prime sentenze scrive: «24 settembre: Mi sveglia Bonincontro, mi avvisa la causa vinta e firmata la risoluzione dalli tre Giudici. Donna Mara lo sapeva, e andò stamane da sua Madre ad obbligarla di andare con lei in giro de' Giudici, e da Cutò, come disse alla moglie di Bonincontro, altrimenti si buttava a mare»¹⁰⁹. Così di seguito, con questi toni esasperati.

I gravosi, persino irritanti, impegni familiari che deve affrontare con pazienza, si associano ai progetti legati al suo ruolo di Regio Custode che, sebbene approvati a Napoli, deve trasmettere agli uffici palermitani. A questi, è costretti a sommare i fastidi per la nomina a procuratore dell'incontenibile Leckie che dopo fugaci puntate a Palermo, nel dicembre gli chiede di seguire la vertenza con il principe di Reburdone¹¹⁰. Impegnato in quotidiane anticamere, Landolina coglie la diffusa preoccupazione istituzionale, confermata dalle conversazioni nel salotto di Airoidi, commentata tra amici, dopo la quotidiana lettura delle gazzette. Il 7 ottobre scrive: «Da Monarchia: Acton diede notizie che una flotta Inglese verrà nel Mediterraneo [...] e che l'Imperatore d'Austria

¹⁰⁹ BAS, *Diario*, 24 settembre, f. 139. Scrivendo a Rehfués nel gennaio 1807, oramai in procinto di partire da Palermo, commenterà amaro «L'ostinazione di mia Nuora, e le ingiustizie di questi tribunali mi hanno a mia mala voglia trattenuto un anno e quattro mesi in Palermo inutilmente», BAS, *Carteggi Landolina*, I, ff. 5-6.

¹¹⁰ Cfr. D. D'ANDREA, *Gould Francis Leckie* cit., pp. 157-165.

aveva occupato la Baviera». Il clima romano lasciato pochi mesi addietro, è oramai in frantumi: una lettera dell'amico Rehfués del 12 ottobre inviata da Tubinga gli comunica notizie preoccupate di Widder:

Il Sig.r De Widder sarà arrivato nella Baviera, se le circostanze politiche non gli faranno impedimenti, come ho motivo di temere. I principi Tedeschi, gli Elettori di Baviera, di Wuttemberg, di Baden ed Hessen si sono uniti coll'armata francese, la quale è già vicina alla Boemia¹¹¹.

Sono i mesi dell'avanzata della terza coalizione antifrancese, della pressione austriaca, dei movimenti della flotta russa nel Mediterraneo: il 21 ottobre la flotta britannica a Trafalgar comandata da Nelson travolge le forze franco-spagnole. Capodieci gli invia una relazione sulla presenza russa a Siracusa che Landolina leggerà nel salotto di Airoidi. Il 2 novembre annota: «A casa posta di notizie delli Russi entrati in Siracusa»

Le amate passeggiate, impegno pomeridiano irrinunciabile, fin dalle prime settimane prendono la via di Mezzomorrale, al Firriato di Villafranca, a Mondello, ma talvolta tradisce un animo amareggiato: «passeggio al mare, da solo»; più spesso, «alla flora, panchina, leggo gazzette»; al caffè del Cassero prende rosolio e menta o talvolta nell'orto Botanico si ferma a parlare con Tineo, discutendo col botanico su nuovi semi per sperimentare coltivazioni¹¹²; nei giorni più sereni torna studiare nella biblioteca di Casa Professa o si

¹¹¹ BAS, *Carteggi Landolina*, II, ff. 905-908.

¹¹² Giuseppe Tineo (1756-1812), professore di Botanica nella Università di Palermo, fu il primo direttore dell'orto botanico di Palermo, cfr. L. DE NARDI, *Accademia di Scienze e Lettere di Palermo. Fra interessi culturali, relazioni sociali e riflessioni politiche*, in *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a c. di D. Novarese, Milano 2011, pp. 579-598.



attarda con D'Angelo, responsabile della Biblioteca del Senato.

La vita dei salotti palermitani, escluse le discussioni politiche e il gioco delle carte, gli offre pochi spunti mondani. Dalla principessa di Paternò, incontra due viaggiatori francesi (non ne indica i nomi) che volevano conoscerlo; nel giardino viene servito la «déjeuner, io presi caffè con la crema di latte, biscottini dolci ed uno semenzato, gelato. Quelli due presero cioccolata invece del caffè»¹¹³, una nota di biasimo che tradisce la sua avversione per la cioccolata, spesso evitata nei ricevimenti dei salotti romani. L'intrattenimento più amato da Landolina rimane legato alla musica e alla recitazione di «canzoni siciliane». Una sera rivede Meli «e faccio una rimpatriata», cantando e suonando tra amici: «dalla Ciancio si cantò e don Pepè Branciforti sonò il violino con un altro»; in altre occasioni si canta al suono del cembalo.

Al lettore potrebbe sembrar strano, ma nei mesi tra ottobre e dicembre nessuna nota è riportata su Ulm, Austerlitz, sulle vittorie di Napoleone che, dopo la sconfitta di Trafalgar, stava volgendo la potenza della *Grande Armée* verso l'Europa: nessun resoconto militare. Un sospetto sollevato dal duca di Cantalupo che gli scrive il 16 novembre

Qui le notizie belligeranti di Germania sono assai diverse, anzi diametralmente opposte a quelle, ch'ella mi scrive da costà. Bisogna dunque riportarci alle conseguenze, che decideranno della verità dei fatti presenti. Dal nostro Re è stato assolutamente negato lo sbarco de' Moscoviti, come Potenza neutrale, seppure la forza non lo faccia eseguire, da sé. Intanto che ne sarà di voi, e di noi?¹¹⁴.

Dopo aver trascorso le festività tra amici a palazzo Airoldi, chiude il diario il 31 dicembre scrivendo: «Mi ritiro alle ore 6 e mezzo. La serata era serenissima e placida, ed è

¹¹³ BAS, *Diario*, 15 settembre, f. 135.

¹¹⁴ BAS, *Carteggi Landolina*, II, ff. 909-910.

finito l'anno 1805 e grazie a Dio felicemente, quantunque fuori e lontano dalla mia casa»¹¹⁵. Così gli impegni per il nuovo anno si aprono, ancora una volta, con la questione dei mulini del teatro greco di Siracusa che intende affrontare definitivamente:

Da D. Giovan Battista Scagliosi con le carte e disegni del Teatro: fò una lunga parlata di buona intenzione, e di minacce. Si persuase a scrivere stasera al Ciantro per impedire li danni dell'acqua de' Molini¹¹⁶.

Ma il 1 febbraio giungono in porto le navi militari con i sovrani, la corte, il seguito, gli uomini di Governo che occupano in breve gli spazi di palazzo reale. Le osservazioni di Landolina nei mesi seguenti ci offriranno la prospettiva di un osservatore che, pur impegnato nei quotidiani problemi, apprende da Palermo tra commenti informali e letture di gazzette, gli eventi dell'avanzata francese, la presa del regno di Napoli, il crescente controllo militare (e politico) della Sicilia da parte di forze straniere¹¹⁷.

Tornano nel diario le annotazioni sulla corte. Il sovrano appare subito assente, impegnato in battute di caccia alla Favorita, la tenuta reale ai piedi del Monte Pellegrino. Incaricato ancora una volta di farsi latore di lettere del Bey di Tripoli, Landolina si reca a palazzo reale, constatando personalmente

¹¹⁵ BAS, *Diario*, 31 febbraio 1805, f.n.n.

¹¹⁶ BAS, *Diario*, 2 gennaio 1806, f.n.n.

¹¹⁷ Cfr. S. BOTTARI, *La stampa siciliana nel "Decennio inglese": consenso e dissenso*, in *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel Decennio francese*, Atti del sesto Seminario di Studi «Decennio francese (1806-1815)», Vibo Valentia 2-4 ottobre 2008» a c. di R. De Lorenzo, Napoli 2012, pp. 333-357. Per la circolazione libraria si veda N. CUSUMANO, *Editoria e circolazione libraria in Sicilia tra fine Settecento e "Decennio inglese" in L'editoria italiana nel decennio francese. Conservazione e rinnovamento*, a c. di L. Mascilli Migliorini e G. Tortorelli, Milano 2016, pp. 217-234.



la confusione iniziale degli uffici: «Devo presentarmi domani sera. Seratti si scusò che non era Ministro di Affari Esteri; Trabia, che non era Maggiordomo Maggiore [...] io non sono ambasciatore estero»¹¹⁸. Sceglie di presentarsi in uniforme di cavaliere di san Giovanni: «trovo tutto il Sacro Consiglio per baciare la mano alla Sovrana. La Sovrana entrò dal Re che conferiva con Acton per la posta venuta da Napoli»¹¹⁹. Viene rimandato per il giorno dopo, al ritorno dalla quotidiana «caccia ai conigli della Favorita», quando finalmente potrà consegnare la lettera del Senato di Siracusa e del Bey di Tripoli, ospite della città sotto la protezione di George Dyson, console degli Stati¹²⁰.

Le prime notizie sulle operazioni militari sono riportate da marzo, mentre iniziano gli arruolamenti: è formato un primo gruppo di 1000 uomini, al comando del principe di Assia Luigi Philippsthal, e nominata la Giunta per la Difesa composta dai principi di Trabia, di Cassaro e Belmonte – quest'ultimo spesso a conversazione da Airoidi – con il

¹¹⁸ BAS, *Diario*, 21 febbraio, f.n.n.

¹¹⁹ BAS, *Diario*, 23 febbraio, f.n.n.

¹²⁰ George Dyson come «commissario e Agente degli Stati Uniti d'America» era anche responsabile degli approvvigionamenti per la flotta americana di stanza a Siracusa dall'aprile del 1804 al comando del Commodoro Edward Preble. Durante le operazioni di blocco del porto di Tripoli nell'ottobre 1803 s'incagliò la fregata *Philadelphia*, ma Preble decise di farla affondare con un'ardita operazione condotta dal tenente di vascello Stephen Decatur Jr. Il 20 gennaio 1804 Dyson aveva preso in affitto a Siracusa come sede del consolato Palazzo Abela, ASSR, *Not. A. Avolio*, 13753, ff. 463-464. Si noti che nella villa extraurbana dei Landolina, attuale sede del museo archeologico "Paolo Orsi" si trova il cd. «cimitero acattolico» dove sono sepolti con il poeta tedesco August von Platen (1796-1835) alcuni marinai americani caduti durante la prima guerra barbaresca: sono Joseph Maxwell, Seth Carter, William Tyler, James Deblois e George S. Hackey.

compito di costituire un esercito siciliano di 30.000 uomini¹²¹. Emerge con tutta evidenza la drammatica carenza militare della difesa costiera siciliana: «l'isola tutta nella impossibilità di resistere ad una possibile invasione, che Napoleone già meditava»¹²². Nel marzo si avviano anche le trattative con il ministro Fox, sostenute dai rapporti dell'ambasciatore Elliot e dalle lettere di Acton, per ottenere dal governo britannico «soccorsi pecuniari», i finanziamenti necessari per armare i soldati e difendere l'isola. Si apre così il «decennio inglese» che vedrà la Sicilia «avamposto dell'Inghilterra "imperiale"»¹²³, segnandone l'abbandono da parte dei Russi¹²⁴.

¹²¹ «Su proposta del Principe di Cattolica si stabilì un piano per la creazione d'un corpo di volontari, composto da nove reggimenti di guarnigione, ventitré di cacciatori, quattro dragoni leggieri, ognuno dei quali doveva essere comandato da un Barone, come colonnello proprietario, il quale aveva sotto di sé un ufficiale veterano dell'esercito. Inoltre riordinò la formazione di un reggimento di artiglieria, di una brigata di artiglieri a cavallo, di tre compagnie di pontonieri e di un reggimento di zappatori. Fu nominato comandante supremo il principe Leopoldo, che aveva sotto di sé, come direttore, il più distinto dei Baroni, il principe di Butera, un maggiore generale dell'esercito e cinque Baroni come aiutanti», G. BIANCO, *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815), con appendice di documenti inediti degli archivi di Londra, Firenze e Palermo*, Palermo 1902, p. 40.

¹²² Lettera di Napoleone al fratello Giuseppe, citata da G. BIANCO, *La Sicilia durante l'occupazione* cit., p. 39.

¹²³ G. GIARRIZZO, *Il Mediterraneo nel Settecento: cultura e modelli politici in Il Mediterraneo nel Settecento. Identità e scambi*, a c. di P. Sanna, «Studi Settecenteschi», 29-30, Napoli 2009-10, pp. 17-24.

¹²⁴ L'ambasciatore Tatistscheff, favorito dalla Regina, aveva tentato di ottenere le fortezze non occupate dagli inglesi. Poiché le principali forze inglesi erano stanziate a difesa di Messina, gli americani avevano scelto Siracusa come base per la prima guerra contro la Libia nel 1804, i Russi si erano stanziati nel porto di Siracusa già nel 1800, chiedendo di farla diventare loro principale base di operazioni nel Mediterraneo, prospettiva che non dispiaceva al Landolina e ai pochi imprenditori siracusani sperando d'incrementare i commerci.



L'opposizione di Philippsthal di consegnare Gaeta, dando inizio ad un assedio durato cinque mesi, consente ai Britannici di organizzare delle teste di ponte per l'arrivo di rinforzi e di sostenere con sussidi la «rivoluzione» – così la definisce Landolina – di Basilicata e Calabria contro i Francesi. A fine marzo, si annuncia la partenza in maggio del sovrano per un giro delle principali città siciliane, ma il solito sorriso caustico su re Ferdinando si stempera con l'arrivo di altri profughi: «Stamane venne barca Ragusea da Napoli col pretesto di andare a Cagliari, e portò molti passeggeri ma non si sanno ancora le notizie». Intanto da Palermo si muovono le prime truppe siciliane: «parte da qui il Reggimento Val di Noto» lo seguirà quello dei Granatieri Reali, mentre Landolina annota le operazioni belliche di Fra Diavolo e Philippsthal (indicato come «Filistat») a Gaeta.

Il 4 aprile ha persino un 'cedimento' per la regina Maria Carolina, ricordando che nella messa del venerdì santo «alle parole della *Passio* “*Regnum meum*” [...] pianse per tenerezza». La sovrana appare sempre più spesso da sola nelle poche cerimonie cui presenza e mentre scivola il mese di aprile, Landolina riporta le sue lamentele, ormai ben note: «la Regina al principe ereditario che era meglio andare raminga, che stare Regina umiliata: forse non vuole andare in Spagna, ma a Trieste»¹²⁵. Palermo è sempre più occupata dall'arrivo

Tuttavia, dopo aver scaricato uomini e merci, l'ordine fu revocato e la flotta russa lasciò la città. L'ambasciatore inglese aveva seguito con attenzione questi movimenti in una fase delicata della politica inglese che porterà al cd. 'Governo dei Talenti'. Cfr. D. D'ANDREA, *La «insular strategy» della Gran Bretagna, in Mediterraneo e/è Mar Nero. Due mari tra età moderna e contemporanea*, a c. di L. Mascilli Migliorini e M. Mafrici, Napoli 2012, pp. 183-201; si veda anche F. GUGLIUZZO, *I russi nel Mediterraneo: l'affaire de Malte, in Mediterraneo e/è Mar Nero. Due mari tra età moderna e contemporanea*, a c. di L. Mascilli Migliorini e M. Mafrici, Napoli 2012, pp. 163-182.

¹²⁵ BAS, *Diario*, 23 aprile, f.n.n.

di napoletani in fuga, sempre oscillanti al giungere di minime notizie, pronti ad imbarcarsi e poi tornare sulle scelte in attesa delle decisioni del Re. In questa fase ad avere un quadro chiaro si mostrano le sole forze britanniche che controllano i porti, organizzano le strategie, difendono Messina, Milazzo e Palermo, mentre il contrammiraglio William Sidney Smith dirige lo sbarco di uomini e viveri per la difesa di Gaeta e per le truppe operanti in Calabria al comando del generale Stuart. Il movimento delle navi inglesi, il loro numero, gli spostamenti diventano un interesse quotidiano di Landolina che scende spesso a passeggiare alla marina annotando arrivi e partenze, osservando i vascelli da guerra alla fonda nel porto di Palermo:

Ieri vi fu pranzo a corte e questa mattina parti l'Ammiraglio Smith per Gaeta per agire con Filistat e placarlo, perché sdegnato di non avere avuto li soccorsi cercati [...] che egli non cercava ne placche, né fasce: ma ciò che bisognava alla difesa [...] domani ci sarà altro pranzo alla Bagaria [...] il principe ereditario e la moglie andarono a Rocca di Falco¹²⁶.

Tra cacce e casini di villeggiature, la difesa del regno gli pare delegata e diretta dalle sole forze straniere. Grande sorpresa susciterà l'impiego di napoletani, ora sotto il comando francese di Massena, nelle operazioni dell'assedio di Gaeta, mentre a Palermo Landolina riconosce il fratello di Fra Diavolo giunti il 27 aprile, poi lo stesso Fra Diavolo: lo vede una mattina, «nel Piano del Palazzo», mentre giungono i soldati feriti e ammalati da Gaeta e partono la fregata del duca di Gravina: conta 12 vascelli inglesi e 8 fregate di stanza in Sicilia. Frattanto gli giungono le lettere del figlio Mario, Senatore a Siracusa, che lo informa dei preparativi per l'arrivo festoso di re Ferdinando a Siracusa previsto per il 26 maggio.

In vista del Parlamento, indetto dal 20 di giugno sino al 10

¹²⁶ BAS, *Diario*, 26 aprile, f.n.n.



luglio, giunge a Palermo anche Tommaso Gargallo¹²⁷: «Gargallo ieri sera da Monarchia, recitò il sonetto contro Napoli, e l'altro per la venuta del Re a Siracusa». Ma oramai, nei salotti prevale la lettura delle relazioni dal fronte di guerra:

si legge relazione delle 2° sortita fatta da Gaeta, con inchiodare sei cannoni, prendere zappe, fucili etc. De' nostri morti 59 [...]. Questa mattina partirono viveri per Gaeta. Son venute 150 reclute¹²⁸.

e conclude ricordando l'ennesima battuta di caccia «Il Re andò stamani alla Ficuzza». Infine giunge l'apertura del Parlamento del 1806 alla presenza del re: qui Landolina si dilunga in minute descrizioni della sala, del palco reale tra damaschi cremisi, corone e «la sedia dorata a bracci del Re». Il gran salone di palazzo reale gli appare affollato: «il braccio Chiesastico alla dritta del soglio, il Militare alla sinistra, il Demaniale tra il Senato [di Palermo] e Chiesastici. Vi erano concorse circa 1500 persone che occuparono tutta la sala»¹²⁹. Giunto il sovrano e la corte, il Protonotaro lesse una lettera del Re cui rispose a nome di tutto il popolo siciliano l'arcivescovo di Palermo Raffaele Mormile (napoletano).

¹²⁷ Tommaso Gargallo (1760-1843), marchese di Castel Lentini, poeta e letterato, traduttore apprezzato di Orazio, si dedicò agli studi classici incoraggiato da Pindemonte, pubblicando a Napoli nel 1782 una raccolta di poesie italiane e latine. Nel 1798 fu per breve tempo ministro della Guerra, ma coltivò una passione patriottica e politica espressa nelle *Memorie patrie per il ristoro di Siracusa* (2 voll., 1791). Classicista, ebbe una vasta rete epistolare con i maggiori letterati del tempo, avendo tra i corrispondenti anche Saverio Landolina. Le numerose opere sono raccolte in T. Gargallo, *Opere edite ed indite pubblicate dal marchese Filippo Francesco di Castel Lentini*, 4voll., Firenze 1923-1925. Cfr. G. MONSAGRATI, voce del *Dizionario Biografico Italiano*. BAS, *Diario*, 4 giugno, f.n.n.

¹²⁸ BAS, *Diario*, 27 maggio, f.n.n.

¹²⁹ BAS, *Diario*, 20 giugno, f.n.n.

Durante i lavori delle sessioni parlamentari s'irrita per notizie giunte il 22 giugno da Siracusa di un tumulto contro il Senato cittadino: «Alla posta sento la Regina disgustata per la sollevazione di Siracusa e disposto un commissario: ma non sappiamo ancora nulla del motivo». Preoccupazioni presto superate dai comunicati della disfatta subita dalla terza coalizione e dalle drammatiche notizie dell'ultimo attacco Francese a Gaeta: «stamane s'imbarcò il primo battaglione Agrigento, con pianti» scrive il 27 giugno. La partenza di molti giovani siciliani avvelena il clima:

Si parlò del dispiacere del Principe del Cassero per la partenza del figlio, sta serrato e non lo fanno parlare con alcuno per le forti lagnanze che fa. Non vuole presentarsi in Corte se non viene suo figlio. La sua lagnanza principale si è che questo Reggimento Siciliano non doveva uscire dalla Sicilia per patto senza il quale non si sarebbero arruolati li nobili. Il Re non voleva mandare queste truppe a Gaeta, ed è perciò di mal'umore¹³⁰.

Oltre ai reggimenti siciliane, partono da Messina le truppe scozzesi: il 4 luglio ricorda l'annuncio della vittoria di Stuart sui francesi comandati da Reynier nella battaglia di Madia, in provincia di Catanzaro, e lo sbarco di armi e materiali per sostenere la «rivoluzione» della Calabria. Ma è una vittoria effimera.

Frattanto hanno inizio le sessioni parlamentari. Per il braccio demaniale (Landolina vi partecipa come procuratore per Siracusa) si organizzano le sessioni dalla sera del 29 giugno in Casa del Pretore: «si aprì la sessione sedendo tutti in confuso, fuorché Cappelli a dritta del Pretore». Si procede prima alla lettura delle proposte del sovrano:

¹³⁰ BAS, *Diario*, 29 giugno, f.n.n.



Non vuole dazi; ma le 150.000 onze stabili, ma che si ripartissero li pesi in proporzione: si sgravassero l'esteri, le mani morte, li ecclesiastici [...] che le terre si alleviassero perché l'agricoltura merita essere protetta e sollevati li bracciali¹³¹.

Una proposta cui si contrappone il piano del Pretore, rigettato, che apre la discussione riportata nel diario con attenzione. Infine, dopo un lungo dibattito: «non si conchiuse nulla rimettendo l'affare ad un'altra sessione per Mercoledì sera. Fummo serviti d'amarena sciolta, e sorbetto di caffè, ed acqua»¹³². Il tema che agiterà le sessioni seguenti riguarderà la definizione, a fronte delle richieste della corte, dei soggetti esenti e dei tetti massimi di esenzione. Sorgono le opposizioni: «Il braccio Ecclesiastico rivoltato contro li Baroni» e nell'elenco delle richieste baronali ritornano ancora le antiche rivendicazioni su questioni di diritto feudale:

La proposta dei baroni era di offrire al sovrano 20.000 onze per quattro anni chiedendo in cambio 5000 onze per la fabbrica dell'Università; per Grazie; Una carta geografica della Sicilia; Il capitolo *Volentes* e l'altro *Si aliquem* che non s'interpretassero secondo il voto di Simonetti; che li Notari stipulassero in lingua vernacula e con le firme delli testimoni o del Parroco¹³³.

Altra discussione toccherà il Donativo delle Strade: il Sovrano voleva che ogni città si obbligasse a coprire la spesa esclusivamente per il proprio territorio. Infine, tra proposte bocciate e approvate, il 10 luglio dopo aver eletto i Deputati nella seduta conclusiva a Palazzo Reale «tutto il Parlamento, presente il S. Consiglio, li tre bracci diedero conto. Vi era molta gente non viddi la funzione [...]. Mi rallegrai con il Canonico Gregorio Deputato»¹³⁴.

¹³¹ BAS, *Diario*, 29 giugno, f.n.n.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ BAS, *Diario*, 3 luglio, f.n.n.

¹³⁴ BAS, *Diario*, 10 luglio, f.n.n.

Incombe sulla conclusione dei lavori parlamentari la festa di Santa Rosalia. Il 11 luglio scrive:

Vado a vedere il carro; mal fatto sei grandi angeli intorno un cono sostentano la santa sopra una piccola aquila, tutti di tela gialla con pannelli d'oro falso [...] lo vedo arrivare al Palazzo; era tirato da 20 paia di bovi con una manta di tela sopra ogni bove, e li villani vestiti alla giardiniera di tela, le corna de' bovi pieni di fiori. Precedevano a cavallo le guardie marine, seguitavano sei connestabili con toghe rosse, e finiva il connestabile pure a cavallo, con toga nera, che dava il segno col campanello. La famiglia reale era al balcone. Si fermò il carro sotto il Palazzo Reale, e sonarono sinfonie, finché il Re diede il segno, e staccarono li bovi¹³⁵.

La città è in festa, la Flora illuminata «alla Chinese coi bicchieri d'acqua e bocce colorite»: i fuochi d'artificio durati per 20 minuti, sono osservati dalla famiglia reale insieme all'ambasciatore Elliot, «io salii per il cassero fino alla Cattedrale, e poi tornai per li quattro cantoni e all'ore 4.30 principiò il passeggio delle carrozze».

I diversi giorni di festa, che segue con il solito curioso interesse, sono una breve parentesi, perché a metà luglio le notizie riportano le operazioni dei Calabresi contro le truppe di Massena, che presto spingeranno lo scontro verso azioni di brutale violenza. Annota il 17 luglio:

Alli forni venne il Cav. Bosco. Dice levato l'assedio di Gaeta. Prigionieri due Gentiluomini [...] 4.300 e più francesi prigionieri: mille e più uccisi. Taglione di onze 2 per ogni Francese vivo che portarono li Calabresi; e nessun regalo per li morti. 12 barche d'inglesi feriti ritornati dalla Calabria, e l'altri uccisi; 16 vascelli dati dalla Spagna alli Francesi per scortare 400 legni pieni di truppa. Gaeta sul punto di arrendersi¹³⁶.

¹³⁵ BAS, *Diario*, 11 luglio, f.n.n.

¹³⁶ BAS, *Diario*, 17 luglio, f.n.n.



Cadrà il 18 luglio; e mentre Acton si sposta a Milazzo, Landolina segnala lo scontro tra *Royal Navy* e *British Army* «disgusti tra Smith che vuole comandare a Stuart, ed è andato Circelli ed un altro per concordarli»¹³⁷. Ricorda la vittoria inglese sotto Salerno, scrivendo il 24 agosto «Li Calabresi in massa sono più di 50.000 uniti cogl'Inglese» ma aggiunge riportando le voci correnti: «Da Pulia si sospetta la partenza del generale Acton per l'Inghilterra col pretesto di far mandare aiuti; ma in sostanza per mettersi in salvo»¹³⁸.

Le sorti di Napoli rimangono al centro dei suoi interessi non solo per ragioni politiche. Qui sono rimasti cari amici come Francesco Daniele, che tuttora gli scrive ricordando il ruolo di primo piano che i Francesi gli stanno offrendo e, talvolta, sembra affiorare un fondo ambiguo nelle parole di Landolina, folgori di ammirazione per Napoleone che illuminano una grigia e costretta lealtà dovuta a sovrani che non ha mai ammirato:

In Napoli pochi Francesi, e le guardie civiche sono negozianti, e persone commode che temono i Lazzari. Tutti hanno dovuto tagliarsi i capelli per essere creduti paritari delli Francesi, [ma allo stesso tempo] Terrorismo, due ghigliottine ne' castelli, e varie forche per Napoli, oltre li fucilati giornalmente [...]. La cavalleria francese percorre con un mazzo di verghe incendiarie per ogni soldato, e mettono fuoco nelle popolazioni sconfitte¹³⁹.

¹³⁷ Chiamato in causa è Tommaso di Somma, marchese di Circello (1737-1826), personaggio reazionario, fortemente criticato anche da ambienti napoletani, ma uomo di massima fiducia del re che a Palermo gli assegna il ministero degli Esteri e la segreteria di Guerra e della Marina. Nonostante ciò Maria Carolina scrive di lui «le bon Circello en étant absolument incapable». Ancor più duro il giudizio espresso ad Acton da William Drummond, ministro inglese a Palermo «As Minister of Foreign Affairs nobody was more foreign to affairs than Circello». Cfr. V. SPERBER, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40 (1991).

¹³⁸ BAS, *Diario*, 4 agosto, f.n.n.

¹³⁹ BAS, *Diario*, 24 agosto, f.n.n.

Sono notizie che descrivono il clima di Napoli con i toni della dura reazione del generale Massena alle azioni anglo-calabresi:

li Francesi ruppero il ponte di Eboli tra Salerno e Persano. Si dicono venuti a Napoli 14 Reggimenti. L'ambasciatori Inglesi mandati per trattare la pace a Parigi, non furono abilitati a premettere la restituzione di Napoli, e partirono [...] dormo poco¹⁴⁰.

Poi la disfatta il 12 agosto: «delle masse e degl'Inglesi alla Cava tutti passati a fil di spada, perduta l'artiglieria [...] ferito Fradiavolo e ucciso suo fratello». Il 4 settembre annota: «Gli inglesi si ritirano presto dalla Calabria, in Reggio vi saranno i Francesi per passare in Sicilia [...] il Re stanotte non ha dormito»¹⁴¹. Presto la resistenza di Gaeta trascinata da Philippsthal sarà ricordata in cerimonie pubbliche con i tratti marcati di un episodio ammantato di eroismo. Nei discorsi tenuti a pranzo da monsignor Airoidi si commenta che la pace non era stata ratificata e la Russia si preparava ad inviare una spedizione nel Mediterraneo con «legni di trasporto presi a Costantinopoli».

La rada di Palermo si empie di bastimenti, in attesa delle prossime operazioni di guerra «a mare vedo venire due cutter moscoviti, e sono 12 bastimenti » una pressione che ha effetto anche sulla disciplina: gli Inglesi non si muovono dalle loro navi e «domenica sul vascello di Fox, si fece esecuzione di tre soldati e due ufficiali»¹⁴². La guerra si muove sul Danubio, in Prussia, e giungono nuove voci a Palermo:

Prussia contro li Francesi per la pace d'Europa, e co' principi Germani uniti a lui. Moscovia vuole un solo uomo che ha

¹⁴⁰ BAS, *Diario*, 12 agosto, f.n.n.

¹⁴¹ BAS, *Diario*, 4 settembre, f.n.n.

¹⁴² BAS, *Diario*, 17 settembre, f.n.n.



avvilito la nazione Francese, e la rende odiosa per sacrificarla agli soli vantaggi della sua ignota famiglia¹⁴³.

La tensione talora si spezza con intermezzi mondani:

Ieri a Palazzo pranzo di 16 inglesi [...]. Vi fu Trabia, Butera, Medici, ed altri [...] Elliot fu a pranzo da Acton [...] passeggiò alla Banchetta parte una fregata e un brick, arriva un vascello [...]. Partono 20 battaglioni di 12.000 uomini con Philipstat per Napoli. Sospesa la partenza della Corte¹⁴⁴.

E ancora

Ieri sera [20 settembre] il Ministro di Vienna diede festa con musica e trattamento. Questa mattina Smith dona pranzo a bordo e sento molti tiri di cannone e i bastimenti moscoviti fecero due salve per gli anni della Zarina¹⁴⁵.

Il 22 settembre «venne fregata e bastimento moscovita, salva degli Inglesi per la coronazione di re Giorgio»¹⁴⁶. E mentre con il Decreto di Berlino il 21 novembre la Francia impone il blocco Continentale, Ferdinando di Borbone si allontana dalla città «il re parti per la caccia con tre carrozze», per prendere la via della Favorita o di Calatafimi: dal 1807 la Real Casina di Caccia di Ficuzza, sarà la sua residenza abituale. La famiglia reale appare unita Palermo solo nelle cerimonie ufficiali, sempre più rare: Landolina ricorda la festa della Immacolata Concezione, l'8 dicembre, celebrata nella chiesa di San Francesco:

¹⁴³ BAS, *Diario*, 22 settembre, f.n.n.

¹⁴⁴ BAS, *Diario*, 17 settembre, f.n.n.

¹⁴⁵ BAS, *Diario*, 21 settembre, f.n.n.

¹⁴⁶ Sono i festeggiamenti per l'incoronazione di Giorgio III, celebrata il 22 settembre 1761.

Vedo passare la corte, 8 cavalli avanti, battistrada, carrozza ad 8 del Re, Regina, Principe e Principessa. Un'altra carrozza Leopoldo. Altra Principesse. Cavalleria, poi cinque carrozze a sei, con dame e cavalieri di servizio. A San Francesco gran folla. Monarchia [mons. Airoidi] diede a baciare l'Evangelio, e la pace. Il Re in solio solo, tutta la famiglia reale in un palco¹⁴⁷.

Finita la funzione la famiglia reale si reca dal ministro di Vienna per vedere la processione, cui partecipa per il sovrano il principe di Pantelleria «con seguito di maggiordomi, Senato palermitano e poi gran popolo. Molte zampogne per tutta la processione. Innanzi la statua, cantava le lodi un ragazzo, ed il popolo ripeteva»¹⁴⁸

Il diario si chiude il 27 dicembre del 1806. E mentre Landolina continua ad angustiarsi per gli strascichi avvelenati della separazione del figlio Mario (scriverà a fine dicembre «sono disgustato»), nelle sere trascorse tra amici con Rosario Gregorio, contende a Giovanni Meli le recite di poesie siciliane, un intrattenimento che li appassiona e diverte, che si ripete nella casa della marchesa Merlo. Talvolta, si reca al teatro San Ferdinando a vedere balli come «Li Carbonari di Scozia o sia il conte di Lennox».

«La Sicilia con cannoni ed armi» scrive a fine dicembre «ed un milione di lire di sterline». Intanto gli ufficiali britannici hanno preso possesso di Siracusa e chiedono il controllo dei ponti levatoi delle fortezze: «hanno portato cannoni, sette compagnie di soldati e mille artiglieri». Lontano, Napoleone a capo della *Grande Armée*, annientato l'esercito austriaco e prussiano, spinge la guerra verso la Polonia.

¹⁴⁷ BAS, *Diario*, 8 dicembre, f.n.n.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

